

Num. 8.

Agosto 1890.

Vol. IX.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 5200 copie** — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per *una sola* inserzione. — Pagamenti anticipati.



Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.
Torino, Via Alfieri, n. 9

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 8

Disgrazie al Monte Bianco e al Cervino	Pag.	289
Aiguille Méridionale d'Arves e Grand Pic de la Meije. — L. VACCARONE	"	298
Cronaca Alpina	"	305
GITE E ASCENSIONI: Monviso 305. - Rocca Bernauda 306. - Pierre Menue 306. - Rognosa d'Étiache 306. - Gruppo del Gran Paradiso 307. - Monte Bianco 307. - Pizzo d'Andolla 308. - Disgrazia 308. - Pizzo di Zocca 308. - Gruppo del Bernina 308. - Gruppo Ortler-Cevedale 309. - Marmolada e Civetta 309. - Prime ascensioni nelle Alpi Bellunesi 310.		
RICOVERI E SENTIERI: Rifugio Sella al Monviso 310. - Capanna Osservatorio sul Monte Rosa 310. - Capanna Gnifetti 311.		
DISGRAZIE: Al Colle del Gigante 311. - Al Similaun 312. - Al Kitzsteinhorn 312. - Al Dorferkees 312. - Persone sparite 312.		
Personalia	"	312
Orazio Silvestri (necr.).	"	312
Varietà	"	313
La Regina nella Valle di Gressoney. Il telegrafo nelle valli di Lanzo.	"	313
Letteratura ed Arte	"	314
Club Alpino Italiano	"	317
SEDE CENTRALE: Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa 317. - Id. per il Monumento al Principe Amedeo 318.		
SEZIONI: Varallo 318.		
Altre Società Alpine	"	319
Club Alpino Tedesco-Austriaco 319. - Società degli Alpinisti Tridentini 320. - Società Alpina Friulana 320.		

PAOLO LIOY

ALPINISMO

Vol. di 400 pag. legato in tela. — Prezzo Lire 4. — Presso tutti i principali librai.

VITTORIO SELLA e DOMENICO VALLINO

MONTE ROSA

E

GRESSONEY

Album di oltre 60 fotografie di VITTORIO SELLA

In vendita al prezzo di Lire 15 presso i principali librai.

FIORIO E RATTI

I PERICOLI DELL'ALPINISMO

E NORME PER EVITARLI

Pubblicazione estratta del Pollettino del C. A. I. pel 1888. Vol. XXII, n. 55

Indice dei capitoli: Dei pericoli in generale - Le attitudini dell'alpinista - Igiene - Vestiario - Corda, piccozza, ramponi e attrezzi vari - Terreno e rocce - Nevati e ghiacciai - Cadute di pietre e valanghe - Intemperie - Notte e bivacchi - Ascensioni senza guide e ascensioni invernali - Tabella degli accidenti mortali nelle Alpi dal 1856 al 1889.

Un volume in 8° di pagine 210 — Prezzo L. 2,50

Rivolgersi alla Libreria editrice F. Casanova, piazza Carignano, Torino, e alle principali Librerie d'Italia.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Disgrazie al Monte Bianco e al Cervino

Scomparsa del conte Umberto di Villanova e delle guide Antonio Castagneri e Giuseppe Maquignaz.

Nel pomeriggio di domenica 17 agosto una comitiva composta del conte Umberto Scarampi di Villanova (socio della Sezione di Torino) e delle guide Antonio Castagneri di Balme d'Ala e Giuseppe Maquignaz di Valtournanche si recava da Courmayeur a pernottare alla cantina dell'Avisaille (a due ore dal paese) per indi muovere al Monte Bianco. La mattina di lunedì 18 la comitiva lasciò la cantina alle 3 1/2 a. e da questo momento fino ad oggi che scriviamo (31 agosto) non si è più avuta alcuna notizia dei viaggiatori.

Secondo i calcoli fatti sul tempo necessario alla salita e discesa, essi avrebbero dovuto arrivare a St. Gervais o a Chamonix il martedì 19 o il mercoledì 20: entro giovedì al più tardi si sarebbe dovuto aver notizia di loro. L'inquietudine a Courmayeur incominciò il venerdì mattina (22), e maggiormente si accrebbe quando in questo giorno al signor Ruffier, proprietario dell'Albergo dell'Unione (dove i tre viaggiatori erano stati alloggiati), arrivò un dispaccio della contessa di Villanova, madre del conte Umberto, che chiedeva notizie di suo figlio.

Si decise tosto di incominciare le ricerche. Ma quale direzione avevano preso i tre viaggiatori? All'ufficio delle guide in Courmayeur se ne sapeva poco. L'ing. Montalti riferì d'averli incontrati la domenica in Val Veni (cioè sulla strada dell'Avisaille), ma non gli avevano detto nulla del loro itinerario. Soltanto, da alcune domande rivolte da Maquignaz al capo-guida Serafino Henry, si era arguito che avevano intenzione di salire il Monte Bianco per la strada seguita quest'anno dalla guida Gadin e già percorsa in discesa da tre comitive: dai sacerdoti Ratti, Grasselli e Bonin, dalla comitiva militare e dal signor Mackenzie di Genova, cioè per il cosiddetto Chaut des Pesses e il fianco destro del ghiacciaio del Dôme, quello cioè che si avvala fra l'Aiguille Grise e il Rocher du Mont Blanc (1), e poi per il Dôme du Gôûter e la cresta delle Bosses. Per questa via il capo-guida Henry fece partire nella notte dal venerdì al sabato una spedizione di guide condotta da Proment Giuliano.

(1) Questo ghiacciaio fu percorso la prima volta in discesa dalla comitiva Macdonald-Grove-Buxton il 7 agosto 1865 (« Alpine Journal » n. 15). La via seguita quest'anno, pure in discesa, dalle tre comitive sopra indicate, deve essere la medesima della comitiva inglese, salvo forse qualche lieve variante.

Si attendeva intanto il ritorno del nostro collega Francesco Gonella, il quale era partito da Courmayeur per un'ascensione all'Aiguille Noire du Peteret. Egli arrivò la sera del sabato (23) e tosto fu informato dei timori insorti e delle prime ricerche. Pur troppo queste erano riuscite infruttuose.

Il Proment Giuliano, già ritornato coi suoi compagni, riferì al signor Gonella come al Chaut des Pesses aveano visto una *traccia* di comitiva in salita; ad un certo punto, presso una sorgente d'acqua ed alla testata d'un canalone di roccia, aveano trovato i resti di una refezione ivi fatta (nessuna delle comitive che avevano tenuto quella via in discesa si era fermata in quel punto a mangiare, nè alcuna carovana era mai salita per di là); erano proseguiti, ma giunti al ghiacciaio, ogni traccia era cessata: e questo è naturale, poichè le tracce sul terreno si conservano in montagna certe volte anche da un anno all'altro, ma quelle sulla neve scompaiono presto, specialmente, come era il caso stavolta, col tempo brutto. Proment essendo arrivato fino all'altitudine della Capanna Sella, era stato obbligato a retrocedere, respinto dalla burrasca che allora incominciava e che ora, alla fine del mese, non è per anco finita.

Il signor Gonella, assumendo la direzione delle ricerche, combinò la domenica mattina col capo-guida Henry un piano per le medesime, affine di far esplorare, da due diverse spedizioni di guide, il versante nostro della montagna per la via presumibilmente seguita dai tre viaggiatori e in pari tempo il prossimo versante francese per il caso che l'uragano li avesse spinti o travolti da quella parte.

La spedizione per le ricerche sul versante italiano, diretta da Giuliano Proment, doveva, superato sul ghiacciaio del Miage l'incontro col ghiacciaio del Dôme, portarsi sulla destra di quest'ultimo; per le rocce salire alla località Chaut des Pesses e, costeggiando ad est il crestone dell'Aiguille Grise, portarsi sul piano superiore del ghiacciaio del Dôme, e, sempre esaminando il crestone superiore ed il ghiacciaio, avanzando, pervenire alla sommità della cresta di confine; indi piegando a destra, proseguire per la cresta stessa fino al Dôme du Goûter e di là alla Capanna Vallot alle Bosses; il giorno dopo, ritornare un tratto indietro e discendere alla capanna dell'Aiguille du Goûter. Questa è la strada che, secondo le assicurazioni pervenute da qualche alpinista con cui ebbe a discorrere il conte di Villanova due giorni prima di arrivare a Courmayeur, dovette essere stata seguita in parte dalla carovana perita.

L'altra spedizione, condotta da Proment Lorenzo, doveva portarsi per il Colle della Seigne e Contamine al Pavillon de Bellevue e di là procedere ad ispezionare il pianoro superiore del ghiacciaio di Bionassay (francese), quello cioè che, al di là del confine, discende nell'angolo formato dalle due creste che dal Dôme du Goûter vanno l'una verso l'Aiguille de Bionassay e l'altra verso l'Aiguille du Goûter.

Così disposte le cose si aspettava soltanto che la burrasca, la quale continuava, concedesse una tregua, perchè le due spedizioni potessero partire. Ma la domenica stessa (24) giungeva a Courmayeur la signora contessa di Villanova e in seguito alle sue insistenti preghiere si ordinò la partenza. A mezzogiorno partì la spedizione diretta da Proment

Giuliano per l'Aiguille Grise; l'altra che doveva esplorare il versante francese, ed era composta delle guide Proment Lorenzo e Proment Davide e dei portatori Fenoillet Alessio e Musillon Luigi, poté partire nella notte, cioè alle 3 a. di lunedì (25).

Nella notte dal lunedì al martedì arrivarono a Courmayeur Daniele e Antonio, Alessandro e Anselmo Maquignaz, i due primi nipoti, i due ultimi figli di Giuseppe; passarono un momento dal capo-guida Henry Serafino, e tosto, nelle prime ore del mattino, proseguirono per la via dell'Aiguille Grise. Ma prima di mezzodì erano di ritorno colla carovana diretta da Proment Giuliano, persuasi anche loro, come il Proment, che per la continua burrasca e la troppa neve caduta sarebbe stato impossibile e inutile procedere avanti.

Nel pomeriggio del martedì il tempo sembrava ristabilirsi e il signor Gonella decise la partenza: mossero così tutti il mercoledì mattina, e i Maquignaz e Proment Giuliano coi suoi, sotto la direzione del Gonella stesso. Fatalità! il tempo si rimise al brutto e con un crescendo tale che la spedizione fu costretta a ricoverarsi ai chalets dell'Arp Vieille. Il venerdì mattina indispettiti di stare colà imprigionati, decisero di procedere e si spinsero fino al Chaut des Pesses, ma verso le 4 pom. furono costretti a ritornare: i Maquignaz per i primi dichiararono che era una follia proseguire e che senza parecchi giorni di bel tempo era inutile e pericolosissima qualunque ricerca, stante l'enorme quantità di neve caduta.

La spedizione di Proment Lorenzo e compagni per l'esplorazione sul versante francese, essendo partiti (come si disse) alle 3 a. di lunedì da Courmayeur, si recarono quel giorno per il Colle della Seigne sino ai chalets di Nant Borant dove passarono la notte. Fatto telegrafare da St. Gervais a Courmayeur se dovessero intraprendere le ricerche non ostante la gran quantità di neve caduta, ed avutane risposta affermativa, andarono il martedì sera (26) a pernottare ai chalets di Miage. Lasciatili alle 3 a. del mercoledì (27), salirono il Col Tricot e l'Aiguille Tricot di dove cominciarono ad esaminare con cannocchiali il ghiacciaio di Bionassay; avendo scorto due punti neri sul ghiacciaio, discesero l'Aiguille, traversarono il ghiacciaio medesimo e lo percorsero ai piedi della cresta che va al Dôme du Gôûter, ma nulla videro. Alle 5 p. cominciarono a salire per arrivare alla capanna dell'Aiguille du Gôûter ma a circa 200 m. da essa furono respinti dalla bufera; alle 9 pom. giungevano al Pavillon de Bellevue. A cagione della straordinaria quantità di neve e della persistenza della burrasca, riconoscendo infruttuosa qualunque ricerca, fecero ritorno a Courmayeur.

Come si vede, tutto quanto era possibile di fare sino ad oggi per la ricerca dei tre viaggiatori, fu fatto con tutta la sollecitudine che occorreva e nel miglior modo desiderabile. La bufera, che fu certo la causa della perdita della comitiva, ha pure colla sua insistenza impedito finora la riuscita delle ricerche. Il signor Gonella è rimasto a Courmayeur per continuare a dirigere le ricerche appena sia possibile riprenderle. Certo la neve caduta in questi giorni e la bufera avranno cancellato ogni traccia. Se, trasportati dalla bufera, ai piedi del pendio ripidissimo che discende sul ghiacciaio di Bionassay i tre viaggiatori sono stati tutti ingoiati da un crepaccio, o se, travolti da una valanga,

sono rimasti sepolti sotto di essa, può riuscire vana ogni ricerca; ma la speranza di ritrovarne i corpi è sempre vivissima.

Giova notare qui che una comitiva di cui facevano parte i signori Bozzano e Cabella di Genova con la guida Rey Giuseppe e portatori di Courmayeur, i quali fecero la traversata del Monte Bianco alcuni giorni dopo la partenza della carovana Villanova, riferirono di non aver trovato alcun ricordo di visita della medesima nel libro dei viaggiatori del Rifugio Vallot, nè alcuna traccia del suo passaggio; lo che confermerebbe sempre più che la disgrazia sia avvenuta nel tratto della montagna ad ovest del Dôme du Gouter, o sul versante italiano prima di arrivare alla cresta che dal Dôme va all'Aiguille de Bionassay, o sulla cresta stessa con travolgimento sul versante francese.

Intanto è debito di giustizia segnalare il buon cuore, l'abnegazione e la perseveranza veramente ammirabili delle guide tutte che si prestarono per le spedizioni di ricerca. Specialmente degni d'encomio sono poi il capo-guida Henry Serafino e il signor Ruffier per tutto quello che hanno fatto in così triste circostanza. Dell'amico nostro Gonella nulla più diciamo sapendo già che saremo rimproverati da lui per averlo nominato qui: e poi di quanto egli sa fare in simili luttuose circostanze, del suo animo generoso, dello slancio e dello zelo con cui si mette a servizio altrui per un'opera pietosa, già avevamo altre chiare prove, e quello che egli ha fatto anche questa volta, ben si rileva da quanto abbiamo esposto.

Ci resta ancora da dire qualche cosa sull'opinione prevalente a Courmayeur circa la causa della disgrazia. L'opinione generale è che la disgrazia non può essere succeduta per imperizia o imprudenza delle guide. La causa deve assolutamente attribuirsi all'uragano che imperversò in quei giorni. Questa è l'opinione di tutte le guide di Courmayeur, come pure di quelle di Valtournanche. E così ritiene anche il signor Gonella il quale ci ha poi mandato copia d'un telegramma d'rettogli dall'abate Chanoux rettore dell'ospizio del Piccolo San Bernardo: " Catastrophe Villanova, Maquignaz, Castagneri due uniquement au cyclon arrivé aux Alpes 18, 19 août. En pareil cas tous les guides de Courmayeur auraient été emportés comme des plumes dans quelque abîme. Imprudence, route nouvelle, accidents ordinaires sont causes imprésumables. " (1)

Tale è pure l'opinione di tutti gli alpinisti più autorevoli con cui abbiamo discorso noi in questi giorni, nessuno eccettuato: di tutti quelli cioè che hanno avuto occasione di apprezzare in quale grado straordinario si combinassero le vere doti delle grandi guide in Giuseppe Maquignaz e Antonio Castagneri: in essi, al coraggio a tutta prova, al valore perspicuo, alla forza ed alla resistenza ad ogni fatica, si riunivano sangue freddo e prudenza tali che chiunque si sarebbe affidato a loro in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento, certo che per loro sarebbe sempre pervenuto a salvezza.

(1) Alpinisti che si trovavano nel gruppo del Monte Bianco e in montagne circostanti nei giorni 18 e 19 ci hanno riferito di aver avuto bel tempo il 18, essendo incominciata la bufera nella notte dal 18 al 19.

Di esporre altre ipotesi sul modo e sul luogo della catastrofe, oltre quelle accennate più sopra, crediamo non sia il caso mentre ulteriori ricerche possono portare la luce su questo punto.

La morte di Giovanni Antonio Carrel.

Torino, 30 agosto 1890.

Egregio signor Cainer,

Compio il triste dovere di darle i dettagli della disgraziata escursione al Cervino, dove mi morì sotto gli occhi Gio. Antonio Carrel.

Il giorno 21 agosto, essendo a Courmayeur, impegnai G. A. Carrel, appena reduce da una felice ascensione al Monte Bianco per la via del Rocher; con lui, Carlo Gorret (pure di Valtournanche), che conoscevo per prova eccellente guida. Nostra intenzione era traversare il Cervino che Carrel, desiderosissimo dell'escursione, mi assicurò dover essere in ottime condizioni.

Il 22 sera eravamo al Breuil, con tempo caldo e splendido. Il 23, alle 2,15 ant., sempre con tempo incantevole, partiamo pel Cervino coll'idea di scendere la stessa sera pel versante svizzero alla capanna dell'Hörnli. Ma si camminò un po' comodamente, sulle roccie presso al Col du Lion il verglas ritardò alquanto la nostra marcia, e quando si giunse alla Capanna della Gran Torre (3890 m.), verso le 10 1/2, la prudenza consigliava di rimettere la salita al giorno dopo, tanto più che il cielo veniva alquanto rannuvolandosi. Così fu deciso, e si rimase.

Debbo qui ricordare di aver osservato non senza inquietudine (e con me Gorret) che Carrel a partire dal Col du Lion si mostrò stanco, e saliva le corde con molto stento. Attribuii questo a una passeggera debolezza, e non se ne parlò. Appena giunto alla Capanna, si sdraiò, e dormì due ore profondamente, svegliandosi ristorato e ben disposto.

Intanto il tempo veniva guastandosi rapidamente, e nuvole procellose partite dal Monte Bianco già lambivano la vicina Dent d'Hérens. Ritenendo questo un temporale, fiduciosi nel vento del nord che soffiava sempre con insistenza, non ce ne inquietammo. Intanto, verso le 3, i Maquignaz (Daniele e Antonio di Pietro e Antonio di Giuseppe) e Edoardo Bich, che avevamo trovato alla Capanna, reduci dall'aver collocato le corde, ripartivano pel Breuil. Li salutammo, e ci augurarono buona salita facendoci sperare in un'ottima giornata pel domani.

Ma il tempo, partiti loro, peggiorò con grande rapidità; il vento cangiò e verso sera scoppiò una bufera violentissima di grandine e neve accompagnata da frequenti scrosci di fulmine; ricordo che l'aria era così satura di elettricità, che per due ore di seguito, nella notte, fu stranamente luminosa, e ci si vedeva nella capanna come in pieno giorno. La bufera continuò tutta la notte, il giorno e la notte seguente, sempre con incredibile violenza e pertinacia; nella capanna la temperatura scese a — 3°.

La situazione diveniva inquietante, le provviste cominciarono a scemare, avevamo già intaccati i banchi della capanna per legna da ardere. Il continuo imperversare dell'uragano ci aveva messo in uno stato di tensione difficilmente sostenibile. Aveva poi continuamente nevicato e

grandinato, le roccie erano già in pessimo stato, e temevamo, sostando più a lungo e continuando la bufera, di vederci sequestrati per qualche giorno alla capanna. Così stando le cose, fu deciso tra le guide che, se appena il vento si fosse calmato, la mattina appresso si sarebbe discesi. Difatti, la mattina del 25, calmatosi un po' il vento, ma con tempo sempre pessimo, si stabilì di comune accordo la discesa.

Alle 9 a. lasciammo la capanna. Non dirò delle difficoltà e pericoli incontrati nello scendere la cresta sino al Col du Lyon, ove giungemmo alle 2,30 pom.; le corde erano mezzo gelate, le roccie coperte di verglas e di neve fresca che aveva mascherato tutti gli appigli; alcuni tratti furono addirittura pessimi, e devo molto alla prudenza e al sangue freddo delle due guide se li superammo senza disgrazie. Al Col du Lyon, quando speravamo un po' di tregua dal vento e dalla neve, cominciò invece a soffiare la tormenta, in modo che nella traversata, che riuscì orribile, delle roccie e couloirs nevosi sotto la cresta del Lyon, eravamo quasi soffocati dal vento e dal nevischio che c'investivano da tutte le parti. Gorret mezz'ora prima sotto la capanna aveva già avuto una mano gelata, causa la perdita di un guanto; qui il freddo era spaventevole; tutti i momenti dovevamo toglierci il ghiaccio dagli occhi, stentavamo a parlare e ad intenderci.

Pure Carrel continuava a guidare questa discesa in modo ammirabile, con un sangue freddo, un'energia inesauribile, un'abilità superiore. Ero trasognato vedendolo cambiato così. Gorret lo secondava splendidamente e a nessuno di noi sfuggì una parola di scoraggiamento che sarebbe riuscita pericolosa.

Tutta questa parte della discesa ci offrì inattese difficoltà, e fu in diversi punti pericolosissima, tanto più che la fitta tormenta impedì a Carrel di ben orizzontarsi non ostante la sua grande conoscenza del Cervino. Verso le 11 di sera (calcolo almeno così, avevamo gli abiti mezzo gelati, mezzo gelati eravamo noi, nè d'altra parte ci ricordammo mai di guardare l'orologio), eravamo ancora impegnati nelle ultime roccie; varie volte avevamo perso la buona direzione, col tempo sempre pessimo, e le guide si domandavano di tratto in tratto dove si andava; allora si camminava avanti, perchè fermarsi non era possibile. Carrel, per mirabile intuito, infilò finalmente il couloir buono, già seguito nella salita e che doveva metterci in salvo al gran nevaio sopra i pascoli di Riondè. Lì, sotto una grotta, sostammo due minuti a bere il cognac.

Nella traversata del nevaio, vedemmo Carrel rallentare la marcia, poi scivolare e cadere due o tre volte a terra. Gorret gli chiese che avesse; Carrel rispose: "rien", e continuò, con stento. Attribuendo questo alla stanchezza per l'eccessivo lavoro, Gorret si pose a capo della carovana: molto si affondava nella neve, e Carrel, dopo il cambio, parve star meglio e camminò speditamente, sebbene con insolita circospezione.

Dal nevaio sopraddetto un breve e ripido couloir erboso mette ai pascoli di Riondè, che dovevano essere la nostra ancora di salvezza.

Gorret scese primo, io dopo lui. Gorret era quasi alla fine del passo (avevamo la corda lunga) quando sento tirare la corda dietro a me. Ci fermiamo e, mal collocati come eravamo, gridiamo a Carrel più volte di scendere. Nessuna risposta. Inquieti risaliamo un poco e lo sentiamo dire con voce debole: "Montez me prendre, je n'ai plus de forces."

Lo raggiungiamo immediatamente: era bocconi, aggrappato ad una roccia, mezzo intorpidito, incapace di alzarsi e fare un passo. Con grandissimo stento lo trasportiamo alcuni passi più sopra, in luogo sicuro, gli chiediamo cos'ha. Non rispondeva altro che "je ne sais plus où je suis": le mani diventavano sempre più fredde, la parola più rotta e debole, il corpo inerte. Tutto ciò che potemmo per lui, fu fatto: gli introducemmo in bocca, a stento, l'avanzo del vino bianco e del cognac: gridò allora, parve rianimarsi, ma fu cosa passeggera: mettemmo in opera le frizioni di neve, le scosse energiche, le percosse: continuamente lo chiamavamo, e non rispondeva che con gemiti. Cercammo sollevarlo: impossibile, irrigidiva. Ci chinammo al suo orecchio, e gli chiedemmo se volesse raccomandarsi al Signore. Rispose di sì, con un ultimo sforzo; poi prese a rantolare e cadde rovescio sulla neve, morto.

Cosa passammo in quell'ora e in quel momento nelle nostre condizioni, è impossibile descrivere. Eravamo assiderati, Gorret mi diceva: "Je commence à geler"; io mi sentiva minacciato dal sonno: conveniva non perdere un minuto. Col cuore serrato, tagliammo la corda che ci legava al povero, caro e valoroso compagno, e con un'emozione indicibile continuammo la discesa.

Abbrevio: alle 5 di mattina, avendo sempre camminato con pertinacia, consci che qui solo era la nostra salvezza, arrivammo al Giomein, ove tutti erano inquietissimi per noi: una spedizione di soccorso doveva salire alla Capanna lo stesso giorno. Avevamo camminato venti ore (in condizioni ordinarie la discesa dalla Capanna della Torre al Giomein si può fare in 4 o 5 ore), senza aver mai potuto mangiare e quasi senza sosta.

L'impressione fu profonda e angosciosa. Niuno attendeva così tragica fine da un'escursione iniziata sotto un cielo splendido e colla più grande allegria. Sei guide, di cui due svizzere, con nobilissimo pensiero offerte da due signori inglesi di cui mi spiace non ricordare il nome (ringrazio questi gentili con tutto il cuore) partirono immediatamente alla ricerca del cadavere. Obbligato a continuare per poter giungere a Courmayeur, ove mia madre mi attendeva la stessa sera, ebbi tempo ancora di vedere col cannocchiale le guide a discendere colla salma. A mezzanotte ero di ritorno a Courmayeur.

Tale la relazione più completa che nel fantastico tumulto dei ricordi mi fu possibile, di questa disgrazia così intensamente triste in sé e per le circostanze che l'accompagnarono. Con Gio. Antonio Carrel l'alpinismo perde una delle sue più gloriose illustrazioni, uno dei nomi più cari e più stimati. Carrel è morto da santo e valoroso sulla sua montagna, dopo aver radunato tutta la energia di cui era capace, per salvare il suo viaggiatore; è morto dopo averlo messo al sicuro dai pericoli, esaurito dal supremo sforzo fatto in sedici ore di assiduo lavoro, fra continue lotte e difficoltà, sotto una tormenta che in molti punti pareva di quelle a cui non si resiste. Non mi ricorderò mai di lui senza una commozione e una riconoscenza infinita.

E a suo fianco voglio ricordare Carlo Gorret, uomo di cuore, di dovere e di coraggio come ve ne hanno pochi. Egli tenne il suo posto, difficilissimo, con un'intrepidezza e un'abnegazione che non esito a dire meravigliose: e per chi era anche a lui affidato ebbe le cure che un

padre potrebbe avere per salvare il figlio. Io lo ringrazio con tutto il cuore di quanto ha fatto per me.

Non voglio chiudere senza ricordare ancora gli egregi colleghi Sciorelli e Melano che trovai all'Albergo del Giomein e che furono pieni delle più delicate attenzioni per la mia guida e per me; e così, a Châtillon, il collega Gervasone e il nostro ottimo presidente cav. Martelli, l'affettuosa accoglienza dei quali ci riuscì di qualche conforto. Ne avevamo grande bisogno.

Mi creda, egregio sig. Cainer, colla maggior stima e considerazione
di lei dev.mo

Leone SINIGAGLIA (Sezione di Torino).

A rendere completa la narrazione del signor Sinigaglia, aggiungiamo che egli partì dal Giomein alle 10 1/2 a. del 26, lasciando al proprietario signor Peraldo le opportune disposizioni per il funerale.

A mezzogiorno ritornava la spedizione che era partita alle 5 a. per andare a rilevare la salma di Carrel. Era composta di otto persone: le guide Pession Alessandro, Pession Elia e Maquignaz Vittorio di Valtournanche, tre pastori del luogo e le guide svizzere Adolf Schaller e Pollinger concesse dai signori Littledale e Schinz di Liverpool.

Mossero incontro alla salma questi due signori, i nostri soci G. B. Melano (Sez. Varallo) e Sciorelli (Sez. Torino) e l'ing. Copello di Torino, che pure si trovava all'albergo, e insieme accompagnarono la salma alla vicina cappella del Breuil, dove fu deposta e rimase sino al 29, nel qual giorno venne trasportata a Valtournanche e sepolta in quel cimitero.

Adempiamo a un pietoso dovere mandando in nome di tutti i nostri colleghi un saluto ai valorosi spenti in queste due tremende catastrofi. Siano lievi le zolle del camposanto di Valtournanche a Giovanni Antonio Carrel! E il Monte Bianco ci renda almeno le spoglie di Umberto di Villanova, di Antonio Castagneri e di Giuseppe Maquignaz, affinchè anche ad essi pia la terra che li raccolse infanti e li nutriva abbia a porgere ultimo asilo nel suo grembo materno!

Per le loro famiglie non sapremmo trovar parole di conforto. Nol sapremmo specialmente per l'infelicissima Dama a cui fu rapito nel fiore degli anni il figlio dall'animo buono e generoso, dall'aspetto gentile e modesto, in cui aveva riposto ogni sua compiacenza ed ogni sua speranza. Il pensiero delle angosce che la nobile Signora deve aver provato durante le prime ricerche, e dello strazio che deve averne lacerato il cuore quando ogni speranza dovette dirsi perduta, ci toglie di proseguire. Possiamo solo assicurarla che Umberto di Villanova sarà ricordato sempre dai colleghi per la sua bontà, per la cortesia dei modi, per l'affetto vivissimo che portava alle Alpi e alla nostra istituzione, come aveva dimostrato e nel Consiglio Direttivo della Sezione di Torino, a cui appartenne per tre anni (1886-88), e con parecchie ascensioni, fra cui notevoli quelle del Cervino nel 1885, della Ciamarella, del Gran Paradiso e dell'Aiguille du Midi nel 1886. Questa Aiguille egli la salì dopo che una bufera gli aveva impedito di raggiungere la cima del

M. Bianco; chi avrebbe detto che quattro anni appresso una bufera più terribile lo avrebbe colto in altro tentativo all'agognata altissima vetta e n'avrebbe recisa tanto acerbamente la vita!

Gio. Antonio Carrel è morto da eroe in una lotta di titani combattuta faccia a faccia col colosso che si è vendicato di tante e tante sconfitte che aveva dovuto subire per opera di lui: è morto da eroe dopo aver salvato la vita del viaggiatore a lui affidato.

Di Giuseppe Maquignaz e Antonio Castagneri siamo certi che non possono esser caduti se non quando ogni loro resistenza fu resa vana, e dopo aver essi pure tutto tentato per serbare incolume il viaggiatore da loro guidato.

Di questi tre giganti delle aspre, lunghe e pertinaci battaglie combattute sulle Alpi, e che anche fuori del nostro paese, e oltremonti e oltre mare, resero illustre il nome delle guide italiane, dalle vette del Delfinato a quelle dell'Oberland Bernese, dalle Ande ai monti dell'Abissinia; di questi eroi caduti gloriosamente sul campo; di questi cooperatori insigni di coloro che hanno esplorata e fatta conoscere l'alta montagna; di questi leali e simpatici amici degli alpinisti, di questi caratteri fieri, incrollabili come i dorsi e le aguglie granitiche delle loro valli native, manca a noi ora il modo e il tempo di parlare degnamente. Faranno ciò nella prossima "Rivista", scrittori competenti, che hanno avuto la sorte di conoscerli, di apprezzarne le rare doti; questi ricorderanno quanto le Alpi e la causa dell'alpinismo devono a Gio. Antonio Carrel, a Giuseppe Maquignaz, ad Antonio Castagneri.

Sarà questa la migliore onoranza per la loro memoria, che durerà fra noi sino a tanto che serberemo vivo il culto alle nostre Alpi e alle virtù del coraggio e del sacrificio.

Sottoscrizione per le famiglie delle guide.

I soci Francesco Gonella e Alessandro Sella si sono fatti iniziatori di una sottoscrizione per le famiglie delle guide Gio. Antonio Carrel, Antonio Castagneri e Giuseppe Maquignaz, morti da valorosi per salvare la vita dei viaggiatori a loro confidati.

La sottoscrizione sarà aperta fra qualche giorno e ne pubblicheremo nel prossimo numero una lista. Non spenderemo parole per raccomandarla ai nostri Colleghi: non v'è bisogno di rilevare come anche questo sia un modo con cui il Club Alpino Italiano mostrerà di riconoscere il debito che ha verso quelle tre guide per i servigi segnalatissimi che esse hanno reso. Solo notiamo che la nobile e pietosa iniziativa degli egregi Sella e Gonella torna tanto più opportuna in quanto alle famiglie delle tre guide questa sottoscrizione riuscirà di grande sollievo morale e materiale, particolarmente a quelle di Castagneri e Carrel che versano in strettezze.

Le offerte possono essere dirette alla Sede Centrale o alle Sezioni del Club.

Aiguille Méridionale d'Arves 3500 m. Grand Pic de la Meije 3987 m.

Il mattino del 20 luglio il treno di Francia, che parte poco prima della mezzanotte da Torino, ci sbarcava sul far del giorno a Sant-Jean de Maurienne, accompagnati da una pioggia fitta, serrata, di non lieto pronostico sul principio del nostro viaggio. Eravamo in tre, Corrà ed io con la guida Michele Ricchiardi della Valle Grande (Lanzo) che per la prima volta visitava questi monti.

Dopo due ore, impiegate a risvegliare un gobbo assonnato dell'Hôtel St-Georges che ci preparò un brodo dall'alito fetente, e ad aspettare un po' di tregua dalla pioggia, partimmo lasciandoci a destra la strada per St-Jean d'Arves, via più lunga, prendendone un'altra che rimonta sulla sinistra il torrente d'Arvan. In un'ora e mezzo fummo alla borgatella di Jevouda e in altre due ai casolari della Sausse. Abbandonata quivi a destra la strada che passa a Montrond, salendo a sud per pascoli ci portammo alle grangie di Plan Mortan e della Motte, donde per lunga erbosa china si raggiunse la Basse du Gerbier — 3 ore 1¼ da la Sausse — da cui in un quarto d'ora scendemmo agli alpi di Rieu Blanc (2400 m. circa). — Totale, 7 ore da St-Jean de Maurienne (1).

Al Rieu fummo ospitati con cordialità. Piovve ad intervalli tutta notte, e al mattino la nebbia era così fitta che invece di partire ci voltammo sull'altro fianco. In giornata facemmo conoscenza con un proprietario di un vicino alpe, Guille Alphonse, cacciatore di camosci, appassionatissimo della montagna, parente delle guide Bellet d'Entraigues. Fu stabilito che il giorno appresso ci avrebbe accompagnati al Col Lombard, o di Goléon come essi lo chiamano, qualunque tempo avesse fatto. Il mattino del 22 era splendido, lasciammo l'alpe alle 2,50, e, costeggiando la sommità dei valloncini che costituiscono la testata della valle dell'Arvan, riuscimmo sulla costola che staccandosi dall'Aiguille Meridionale d'Arves serve di sponda destra alla talancia del ghiacciaio della Saussaz. Rimontando per essa guadagnammo i nevati superiori, quindi il Col Lombard — 2 ore 40 min. dal Rieu Blanc — comoda depressione tra l'Aiguille Méridionale d'Arves e l'Aiguille Septentrionale de la Saussaz. Costituito da un minuto e nero detrito di ardesie in decomposizione, questo colle presenta un curioso risalto con le nevi biancheggianti dei ghiacciai circostanti.

Quivi il portatore Guille subiva la suggestione della vetta, non sapeva acconciarsi a ritornare indietro e ci pregò che lo prendessimo con noi; nel suo occhio brillava una luce d'ineffabile gioia al pensiero d'essere il primo della valle dell'Arvan che sarebbe salito su quella cima. Lo accettiamo. Cinque minuti sopra il Col Lombard ci fermiamo

(1) Se questa via della Basse du Gerbier è innegabilmente più breve di quella per St-Jean d'Arves, però secondo quegli alpigiani non è la preferibile: essi fanno la variante venendo da Jevouda di passare al disotto di Montrond, raggiungono Entraigues e risalgono pel vallone al Rieu Blanc. A seguire la prima è poi anche difficile se c'è nebbia, e lo sappiamo noi che, malgrado avessimo un portatore di Jevouda che era stato più volte al Rieu Blanc, pure abbiamo dovuto andar in cerca di un pastore per farci guidare a traverso la nebbia in quel laberinto di valloncini e dossi.

a far colazione, erano le 5,30; poi, lasciati gli zaini, risaliamo ancora per poco sul versante della valle dell'Arvan; quindi ripiegando a destra per scaglioni ci portiamo sulla sponda destra del canale ripieno di neve che fa capo alla prima forcella, la quale vien raggiunta in tre quarti d'ora dal Col Lombard, senza però mai entrare nel canale, arrampicandoci costantemente sulla sua destra sponda.

La prima forcella è separata dalla seconda da uno spuntone che convien costeggiare scendendo alcuni metri sul versante di Valloires che di qui si mostra seducentissimo. Ci leghiamo e in venti minuti, girato il detto spuntone, tocchiamo la seconda forcella ove, deposte le picche, meno una, svoltiamo a sinistra per roccie inclinate sulla faccia nord-est dell'Aiguille, e subito riconosciamo d'essere al " Mauvais Pas „, alla " cascade pétrifiée „ come la chiama Coolidge.

Guille fa l'atto di postarsi perchè Ricchiardi gli salga su le spalle, Corrà ed io procediamo su quell'esile cornice in direzione nord, e terminata la cornice, fatti alcuni passi su la parete, decidiamo di proseguire per questa.

Tutte le carovane che salirono o tentarono la Méridionale hanno cercato di aprirsi una via su questa parete, ma tutte, indistintamente, dopo i primi passi, si ritirarono.

Il rev. Coolidge, che colle guide Almer fu il primo a domare la vetta, tentò lui pure di salire per la parete e così ne descrive la ritirata: " — Là, le rocher ne surplombait plus, mais il était si raide et si lisse que les mains ni les pieds n'y trouvaient aucun point d'appui. Almer ôta ses souliers (ce qu'il n'avait jamais fait auparavant avec moi) et s'efforça de grimper en ligne droite; mais il se vit bientôt obligé de battre en retraite. Force nous fut donc de revenir sur nos pas jusqu'à un point que nous avons remarqué en montant sur le versant nord-est. Là en effet s'ouvrait, dans la partie surplombante, à une certaine hauteur au-dessus de nos têtes, une petite fente d'où descendait une véritable cascade pétrifiée. „ (1)

Per questa raggiunsero la cima.

Nè in quell'anno e neppure nel successivo fu ripetuta l'ascensione della Méridionale; il 6 luglio 1880 vi risalì la stessa carovana del 1878 con l'aggiunta di F. Gardiner. L'Aiguille fu quindi lasciata in pace per quattro anni, cioè sino al 23 luglio 1884 in cui vi salì il signor Joseph Mathieu con le guide Gaspard seguendo la strada delle carovane precedenti. Pochi giorni appresso, il 2 agosto, vi arrivò il signor Prosper Rodet con le guide Émile Pic e Louis Faure, ma per una strada che puossi ritenere come una variante di quella seguita dagli Almer.

Difatti, quando questa carovana giunse al " Mauvais Pas „ proseguì sino al termine della cornice; là Émile Pic si levò scarpe e giubba, si assicurò la corda alle reni e salì per la parete a destra. " Bientôt Pic disparaît au-dessus de la tête de M. Rodet qui entend seulement qu'il lui crie de le suivre. M. Rodet s'attache à son tour à la corde et fini par rejoindre son guide. Après ce passage, le plus périlleux de l'ascension et que M. Coolidge avait jugé impossible, une légère fissure

(1) Annuaire du C. A. F. 1878, p. 181.

verticale dans le rocher, puis une arête déchiquetée les conduisent en quelques minutes au sommet. „ (1)

L'anno seguente (29 luglio 1885) Émile Pic, col figlio Ippolito, vi accompagna i signori Dulong e Du Gardin e segue la stessa variante; in un dato punto mancandogli l'appoggio sulla parete, forse perchè non s'era stavolta levate le scarpe, chiama in soccorso il figlio “ qui rejoint son père, lui prête l'appui de son épaule et lui permet d'atteindre ainsi une saillie qui n'était pas à la portée de sa main „ (2).

Dalle suddette relazioni risulterebbe che Émile Pic, tutte e due le volte, dopo alcuni passi fatti sulla parete, abbia appoggiato a sinistra, avendo per obbiettivo di raggiungere, come di fatto raggiunse, la piattaforma che sovrasta al “ Mauvais Pas „ dove havvi per l'appunto la *légère fissure verticale dans le rocher* che guida alla cresta.

Di là egli lanciò la corda giù per la “ cascade pétrifiée „ e tirò su la carovana Dulong; mentre invece la carovana Rodet pare l'abbia seguito nella variante. Questa via venne pure tentata lo scorso anno dai nostri bravi colleghi Fiorio, Ratti e Rey, i quali, giunti al tratto perfettamente liscio, dove occorre un aiuto di spalla per afferrare l'appiglio, non sentendosi abbastanza solidi vi rinunziarono, e, ridiscesi al “ Mauvais Pas „ per esso raggiunsero *senza guide* la vetta (3).

La via da noi seguita, se ha di comune il primo tratto con la variante, se ne scosta poi subito perchè essa appoggia leggermente a destra sino ai due terzi della parete e quindi si ripiega a sinistra per modo da raggiungere la cresta sud-est a pochi minuti disotto la punta. Il punto d'incontro della nostra via con la cresta puossi considerare equidistante dalla vetta e dalla sommità della “ cascade pétrifiée „, da non confondersi colla piattaforma di questa che trovasi più in basso a metà discesa.

Ed ora veniamo alla salita.

Fu stabilito che Corrà e Guille, i quali aprivano la marcia, per essere più liberi nei loro movimenti, dovessero procedere scalzi, mentre Ricchiardi ed io, studiando il più possibile di dare un appoggio solido ai nostri piedi calzati, si sarebbe tentato di sostenerli nel bisogno.

Teoria eccellente, ma la pratica, fin dai primi passi, ci convinse che noi, dagli scarponi, non che pensare a sostenere gli altri eravamo troppo occupati a tener ritti noi stessi. Un menomo strappo ci avrebbe rovesciati. La parete sale uniformemente ripidissima, quasi verticale, sino in cima, ciò che non sembra guardandola dal basso, si direbbe anzi che a quando a quando ci debbano essere delle piccole cornici, come quella che sta sotto al “ Mauvais Pas „, su cui si possa prender fiato e dar riposo ai nervi intontiti dalla prolungata tensione.

Gli appigli insignificanti, adatti per le unghie soltanto, così che il lavoro principale lo debbono sostenere le punte delle dita che issano il corpo e lo sostengono, come su d'una sbarra fissa, fin tanto che le punte dei piedi annaspando per l'aria, provando e riprovando, abbiamo trovato un centimetro di roccia compiacente. Abbiamo l'avvertenza di camminare serrati, in fila, possibilmente dove l'uno alza il piede l'altro mette la mano.

(1) Bulletin du C. A. F. 1886, p. 125.

(2) Annuaire C. A. F. 1885, p. 536.

(3) Boll. C. A. I. n. 56, p. 200.

In un momento io veggio i due che mi stanno a sopracapo, come su una scala, fermi; Corrà, anelante, per diminuire il peso sui piedi che iortemente gli dolgono, quantunque abbia due paia di calze in lana, fa presa colla fronte sulla parete, io gli grido di avanzare, perchè mi sento mancare gli appoggi, e non sapendo come altrimenti sostenermi, m'attacco coi denti alla roccia. A Guille tremano le gambe in un modo inquietante pel dolore di sentirsi sui piedi nudi che emettono sangue e che i cristalli della roccia addentrandovisi ne allargano le ferite.

Mezz'ora soltanto ha durato la salita, ma io credo, e con me lo credono i miei compagni, che se si fosse prolungata, in quelle condizioni, ancora di dieci minuti noi saremmo caduti esausti. L'idea, che ad ogni momento dovesse aver fine quella tribolazione, ci sostenne, e quando Corrà gridò dall'alto: ci siamo! fu come una tavola gettata al naufrago. Aggatonando, in quattro bracciate ci trovammo tutti riuniti sulla cresta, spossati, a far cessare il sussulto dei nervi terribilmente tesi.

Non fummo nella possibilità di lasciare tracce della via seguita, alcune macchie di sangue, che la pioggia a quest'ora avrà lavate, avrebbero potuto servire all'uopo.

Ci godemmo la vittoria, sdraiati tra i massi della vetta, per due ore. Alphonse Guille, coi piedi incartocciati in due gazzette, rivolto al Rieu Blanc, mandava degli urli da far scappare le cornacchie dai covi sottostanti. Voleva che lo si vedesse che era giunto lassù dove nessuno della valle, nemmeno le famose guide Bellet, suoi parenti, erano arrivati!

Non farò qui la descrizione dello splendido panorama; per ciò e per tutto quanto si riferisce alle Aiguilles d'Arves rimando alla dotta e accurata monografia che ne fecero i nostri amici Fiorio, Ratti e Rey (1).

Lasciammo la vetta alle 10,30 e, manco il dirlo, la discesa si fece seguendo il percorso ordinario, cioè per la " cascade pétrifiée „. Raggiunta la piattaforma lungo il solco verticale della roccia, attaccata una corda di soccorso, per essa discendemmo il " Mauvais Pas „. Una volta tutti riuniti sulla cornice, abbiám dovuto perdere più di un'ora per poter staccare la corda di soccorso. Non operando l'anello Whymper, dopo innumerevoli e sempre vani tentativi, la guida Ricchiardi rimontò il " Mauvais Pas „, risalì alla piattaforma e staccata la corda, ridiscese libero. Raggiunta la prima forcella, decidemmo di scendere pel canale sud-est che da essa si stacca, senza far il giro alla seconda. Questa via, sebbene generalmente seguita dalle guide francesi, è da sconsigliare. È più diretta, ma è anche più lunga di circa tre quarti d'ora, il quale tempo cresce ancora quando la talancia è scoperta o quasi dalla neve e il ghiaccio sottostante richiede un duro lavoro d'ascia per affermarvi il piede.

Del resto è un canale, ripido se si vuole a 75° circa, ma come se ne trovano molti in altre ascensioni, e col vantaggio prezioso, in questo, di potersi assicurare con le mani alle rocce laterali. Reputo quindi esagerata l'asserzione del signor Swan (2) che ritiene il detto canale quasi peggiore del " Mauvais Pas „.

Al Col Lombard rimandammo il portatore Guille Alphonse, che raccomandiamo come buono e solido arrampicatore e per le sue qualità d'animo eccellenti.

(1) Boll. C. A. I. n. 56, p. 200.

(2) Ann. C. A. F. 1886, p. 672.

In quattr'ore scendemmo a La Grave (1520 m.), grazioso paesello nella valle della Romanche, sulla strada nazionale che da Grenoble per il Colle del Lautaret mette a Briançon.

La dimane, 23, verso le 11 ant. lasciammo l'ospitale Hôtel Juge di La Grave diretti alla Brèche de la Meije (3369 m.) che raggiungemmo alle 6,30 pom. Per l'ammollimento della neve trovammo qualche difficoltà a superare la bergsrunde; del resto il passaggio di questo colle è di una bellezza e di una varietà seducentissime.

A destra del colle un piccolo riparo accosto le roccie mi ricorda l'amico carissimo Alessandro Martelli che con le guide Gio. Giuseppe Maquignaz e Gio. Antonio Carrel là bivaccava il 3 di luglio 1875 coll'intenzione di tentare la salita della Meije, ancora vergine. Il giorno appresso una burrasca di neve l'obbligava ad abbandonare la nobile impresa. Dalla Brèche io vedo benissimo i monti della Val d'Aosta, tra cui l'amico soggiorna, e gli mando un caldo, affettuoso saluto, a lui che primo faceva risonare il nome italiano tra queste superbe, incomparabili vette.

Scendemmo precipitosamente pel ghiacciaio des Étançons; dopo un'ora incontrammo una traccia che dirigendosi ad est abbordava le roccie del Promontoire da cui si innalza la cresta sud che sale alla Meije. Partendo da La Grave si era stabilito che saremmo andati a bivaccare sulle roccie del promontorio per essere la dimane più presto per l'ascensione. Ma il rifugio del Châtelleret (2267 m.), che vedevamo laggiù nel vallone, a poco più di un'ora di distanza, fu la sirena che ci distolse dal savio proponimento. Una cena comodamente preparata, una buona notte sulla paglia ci pareva che dovessero compensare quella maggior fatica. Non andammo a pentirci a Roma. Il rifugio, a cui giungemmo alle 8,30, era occupato da due carovane d'inglesi, e, per contentino, da una compagnia di chasseurs alpins. Addio cena, addio notte ristoratrice! In quella baranda di fucili, di baionette e di saccapani, fu somma grazia se alle 11 riuscimmo a mangiare un piatto di zuppa, e tutto finì lì. Non c'era modo di voltarsi là dentro per le persone e le armi che tutto ingombravano. Io che mi son fatto più volte il paladino dei rifugi in montagna, quella sera mi sono sconfessato facendo un panegirico dei bivacchi, delle notti alla bella stella. Le guide applaudirono. Non fui mai così convinto come quella sera della giustezza del proverbio: chi tardi arriva male alloggia. S'appressava la mezzanotte; le guide Rodier e Gaspard, oltremodo cortesi con noi, si erano date attorno per farci un po' di posto tra quei figli di Marte, a cui non mancarono di far osservare che i rifugi son fatti dal Club Alpino per gli alpinisti e non pei soldati. Ma questi erano troppo addormentati per capire quei savii detti e non si mossero. Corrà ed io, l'un sull'altro, ci cacciammo incontro al muro, bestemmiando o meglio inneggiando alla pace universale, all'abolizione degli eserciti stanziali e ad altre simili miserie. Michele, la nostra guida, stette fuori del rifugio ad osservare serenamente l'Orsa Maggiore — un acconto che il poveromo si prendeva sulla notte successiva.

Un'ora dopo gli inglesi eran già in piedi a preparare il thè. All'una e mezza partirono diretti l'uno al Pic du Glacier Carré, l'altro alla Meije. Noi lasciammo il rifugio alle 2,30, assonnati se si vuole ma contenti. I

soldati vi facevano un concerto che pareva di sentire Bottesini, buon'anima, a far gli animali parlanti sul famoso contrabasso. La consegna era: occupare e russare.

Rimontiamo a lume di lanterna la morena del ghiacciaio des Étançons, quindi il ghiacciaio stesso. Un lumicino vagolante sull'alto delle nevi ci indica le carovane inglesi che si avviano ad abbordare le roccie del Promontoire.

Noi vi arriviamo a giorno fatto e vi facciamo una prima sosta per la colazione. Un ripido cammino di una decina di metri ci porta sulla cresta che si percorre senza difficoltà sino ad un gran canalone, che si costeggia alquanto, ed attraversatolo in cima si arriva al punto culminante del Promontoire, alla Pyramide Duhamel (3480 m.). E qui incomincian le dolenti note. Un muraglione, che par condotto coll'archipendolo, dal ghiacciaio Carré s'inabissa su quello des Etançons per un quattrocento metri: su quel muro bisogna aprirsi una via. Le comitive che ci precedono stanno per raggiungere il ghiacciaio Carré, le vediamo al "Pas du chat", e poi non più; esse, vanno spedite, si direbbe ad occhi chiusi, guidate da Rodier e da Gaspard che tante volte han fatta quell'ascensione. Noi invece ci troviamo come a una prima salita, dove tutto è da studiare, da provare; la Meije ci si presenta con tutti i suoi misteri. C'incamminiamo su pel muraglione a cui l'epiteto di *terrible* non è punto esagerato, è una lotta corpo a corpo colla montagna.

Impossibile descrivere quei passaggi, ora in traverso su esili cornici con l'appoggio appena delle punte delle dita, ed ora su per lastroni verticali, camini tortuosi e creste accidentate. Ad un piccolo ripiano, stretto ed inclinato, riconosciamo d'essere al *campement Castelnau*, dove il primo salitore della Meije passò la notte. C'inoltriamo verso la profonda gorgia da cui si osserva in alto l'estremità del ghiacciaio Carré; una corda pende da un erto muro e noi senz'altro, raggiuntala, col suo aiuto ne diamo la scalata. Ma questa non è la via che ordinariamente seguono le carovane. Quella corda segna una variante, assai più difficile, fatta per la prima volta dagli inglesi Gardiner e fratelli Pilkington. Messici per quella via c'innalziamo palmo palmo, con gravi difficoltà e pericoli, quasi direttamente sino al ghiacciaio Carré: 4 ore dalla Pyramide Duhamel, il doppio del tempo che s'impiega per la via ordinaria. Questo fu il tratto più *cattivo* della Meije, sempre sospesi sul ghiacciaio des Étançons e su lastroni lisci ed inclinati che bisognò vincere chiamando a raccolta tutte le nostre facoltà fisiche e intellettuali.

La salita del ghiacciaio Carré non presenta alcuna difficoltà; alla Brèche du Glacier incontriamo la carovana di ritorno dal Pic du Glacier (3860 m.). Il sig. Alfred Holmes, già noto per altre prime ascensioni, si mostra molto soddisfatto di essere stato il primo a salire questa punta; l'accompagnano Gaspard figlio e due guide svizzere. Sono stupiti di noi che abbiamo una sola guida che funge da portatore. Ho chiesto a Gaspard quante ore ci volevano per raggiungere la Meije da quel punto.

“ — Tre ore — egli disse — e poco meno a discendere. Adesso è mezzogiorno, probabilmente non farete in tempo a calare la gran parete, prima di notte; in questo caso fermatevi costà sulle roccie che limitano il ghiacciaio Carré, troverete in un fesso della rupe un sacco di tela impermeabile, quello lasciato da Gardiner. „

Riprendemmo la salita sul ghiacciaio costeggiando la faccia sud del Pic du Glacier. Poco dopo incontriamo l'altra carovana, guidata da J. B. Rodier, che discendeva dalla Meije. Auguri e raccomandazioni. Alla base dell'estremo picco ci fermiamo per uno spuntino di rinforzo, quindi l'attacciamo con energia, superiamo il passo del Chapeau du Capucin, e in pochi minuti siamo sulla vetta. Dalla Brèche du Glacier, dove s'era incontrata la carovana Holmes, un'ora e mezzo compresa la fermata: metà del tempo predetto da Gaspard, e ciò si spiega perchè sull'estremo picco non fu più questione di perdere del tempo a studiare la via, nettamente indicata.

Stringo la mano a Ricchiardi, meritevole d'ogni elogio. Le ascensioni dell'Aiguille Meridionale d'Arves e della Meije, nelle condizioni da noi fatte, bastano a classificarlo tra le guide di primo ordine.

Panorama completo, splendido, ci fermiamo un quarto d'ora, alle 1,45 discendiamo. All'uscita del ghiacciaio Carré lasciamo sulla sinistra la via al "Mauvais Pays", come fu chiamata la variante della carovana Pilkington, e scavalcando una rupe seguiamo la cresta che ci conduce al "Pas du chat", non prima toccato, sotto al quale si passa strisciando, senza però tutte quelle difficoltà di cui tanto si è parlato. Tre volte attacchiamo la corda di soccorso che ci serve mirabilmente. Alle 7 arriviamo alla Pyramide Duhamel, sostiamo per un boccone. Si riparte colla speranza di raggiungere il rifugio, scendiamo pel canalone nevoso già indurito dal freddo, abordiamo le roccie ma in un punto, forse, troppo basso. Andiamo alla ventura, la notte sopraggiunge, alle 9,30 la luna tramonta. Io non ci veggo più e i compagni poco, la discesa è piena di pericoli, di insidie. La lanterna l'abbiamo lasciata più abbasso, colle picche, le uose e maglie di lana. Se almeno potessimo arrivare a questo punto! Ma alle 10,30 ci troviamo sull'alto d'un precipizio dove ogni uscita ci par chiusa.

Convenne rassegnarci a passar la notte in quel sito, per nulla ospitale. Sentimmo in quel momento tutta l'amezza dell'errore commesso il giorno innanzi, di non essere venuti a bivaccare quassù, dove giungendo di giorno si sarebbe scelto almeno un luogo adatto, ed avremmo avuto con noi i bagagli per ripararci dal freddo. Gli zaini intanto erano rimasti al rifugio, e quel po' di roba che avevamo portato, stava abbasso e non si poteva raggiungere. C'incantucciamo colle spalle e il capo in un piccolo vano lasciato in terra da alcune pietre rimosse, legati alla fune che vien fermata alle roccie per non precipitare sul ghiacciaio des Étançons, i due rami del quale ci stanno sui lati e mandano un lieve bagliore che dà spicco al nero delle rupi su cui ci troviamo. La posizione forzatamente supina, da agio di ammirare l'effetto di un immenso stellato... ma senza entusiasmi, direi con la freddura dell'ambiente, che ci obbliga a ogni quarto d'ora a battere in un modo strano le gambe per ristabilire la circolazione sanguigna. Il sonno non fu di ristoro quella notte e benedicemmo i primi albori che permisero di rimetterci in cammino.

Un'ora dopo eravamo al ghiacciaio, che si discese lestamente sino al Châtelleret, del quale potevamo dirci finalmente unici padroni.

Di lì, fatta una buona colazione e riposato un paio d'ore, scendemmo a La Béarde (1738 m.).

Il mattino seguente, 26, per il Col de la Temple (3283 m.) calammo a Vallouise, riportandoci a Torino per Briançon e il Monginevro.

Ora viene spontanea una dimanda: è più difficile salire l'Aiguille Méridionale d'Arves o la Meije? Rispondo: l'una vale l'altra. Se nell'Aiguille la difficoltà è maggiore, nella Meije è più continuata. In ogni modo, secondo me, il vero alpinista che ama l'arte per l'arte, cioè che sale per salire, non dandosi pensiero che di vincere le difficoltà che la montagna gli oppone, difficilmente potrà trovare nelle Alpi un'altra ascensione che richieda più di forza, più di resistenza, più di sicurezza di se stesso; nessuna, certo, che lo lasci maggiormente soddisfatto.

L. VACCARONE (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monviso 3843 m. — La prima salita di quest'anno al Monviso venne compiuta il giorno 18 luglio, per la parete nord, con discesa per la solita via del versante sud, da una comitiva composta dei signori E. e J. padre e figlio Mackenzie e M. Gattorno colle guide Maquignaz Daniele di Valtournanche, Proment Giuliano di Courmayeur e Perotti Claudio di Crissolo e col portatore Putto Domenico pure di Crissolo.

— Nella « Gazzetta Piemontese » del 30 luglio troviamo la relazione d'una salita al Monviso dal Rifugio Sella, compiuta nei giorni 20-21 luglio dai signori avvocato C. Colomba e F. Paganone, soci del C. A. I. (Sez. Torino), capitano A. Riviera, avv. C. Scarfiotti e avv. Nicol colla guida Perotti Francesco di Crissolo.

— Stralciamo da una lettera diretta a un amico nostro:

« Profittando dell'occasione che dovetti recarmi a visitare lo stato del Rifugio Quintino Sella al Monviso, compii l'ascensione di questa vetta, a cui aspiravo da un pezzo, ma che non avevo mai potuto intraprendere.

Essa riuscì felicemente e la compiei nello stesso giorno, 23 luglio, in cui partii da Casteldelfino. Lasciai questo villaggio alle 5,20 del mattino coll'intenzione di recarmi per quel giorno soltanto al rifugio; ma poi, vista la giornata stupenda, temendo che il domani il tempo potesse cangiare, mi determinai a dare l'assalto alla punta di quella sera stessa.

Lasciai il rifugio alle 2,30 pom. ed alle 6 ero sulla vetta del Viso. La sera era bellissima e calma; un po' di velo sulla pianura; ma non così denso da contendere completamente la vista. Peccato che stante l'ora tarda potei fermarmi poco lassù!

Quanto alla vista debbo però confessare (dirò un'eresia, ma dico quel che penso) che provai un po' di disillusione. Come estensione, come vastità è certamente un impareggiabile panorama; ma quella linea delle montagne troppo lontane per essere apprezzate nei loro particolari, la completa monotonia delle rocce attorno al Viso ed un non so che indefinibile, forse la mancanza di piani avanzati simpatici, non permisero che mi si destasse quell'impressione profonda ed incancellabile, che fecero su me certe vedute nei gruppi del Monte Bianco e del Rosa, colle curve deliziose degli immensi ghiacciai, con quella serie di guglie, di picchi, di colossi che paiono a portata di mano,

con quella roccia, quella del Rosa particolarmente, così colorita..... Ma potrebbe anche darsi che l'essermi potuto fermare solo brevi momenti sulla vetta sia stata la causa della mia impressione meno lirica di quella di tanti altri.

Trovammo i nevati in buone condizioni, sì nella salita che nella discesa; sicchè non avemmo bisogno, si può dire, neanche nei più ripidi, di intagliare gradini. Però i nevati mi annoiarono, mentre trovai divertentissima la roccia, che, per quanto avevo sentito dire, supponevo fosse tutta una instabile rovina che quasi quasi non si potesse toccare col piede senza precipitarla al basso, ed invece rinvenni — specie nei passi considerati più scabrosi, come ad esempio quello detto il « passo del generale » — una roccia scabra, di buona presa e solidissima, almeno sapendo scegliere i propri appigli.

Alle 8 1/2 di sera rientravamo di nuovo al rifugio dopo 11 ore 1/2 di cammino effettivo, già dedotto cioè il tempo impiegato nel riposo e nei pasti.

Erano quattro anni che non aveva più camminato in montagna e da qualche mese mi trovava anzi costretto ad una vita così sedentaria che in certe giornate non facevo mezz'ora di passeggiata. Fu dunque con viva soddisfazione che mi constatai, almeno una volta tanto, atto ad uno sforzo del quale cominciava a credermi non più capace.

Mi accompagnarono la guida Perotti Claudio di Crissolo ed il portatore Estienne Sebastiano di Casteldelfino, del cui servizio rimasi soddisfattissimo.

Avv. Francesco TURBIGLIO (Sezione di Torino). »

— Il giorno 14 agosto il Monviso fu salito, pure dalla Capanna Sella, da una comitiva composta dei signori dott. Francesco Longoz, socio della Sez. Torino, prof. ab. Carlo Bruno, socio della Sez. Bossèa (Mondovi) e Domenico Barelli di Bussoleno con la guida Perotti Claudio e i portatori Perotti Giuseppe fratello e Giovanni cugino della guida stessa.

— Riassumiamo dalla « Gazzetta di Saluzzo » del 20 agosto:

Il giorno 17 agosto il Monviso fu salito da una comitiva di soci della Sezione di Savona, composta dei signori Benèch presidente, Francesco Garibaldi, ing. Fidani, ing. Scotto, Murialdo e Pertuso, colle guide Perotti Francesco e Reynaud Giuseppe di Crissolo e cinque portatori. Partiti da Crissolo alle 5,30 a. del 16 e visitata per via la caverna del Rio Martino, arrivarono al Piano del Re alle 9; percorso il Lago di Fiorenza, si avviarono per il Passo della Sagnette e alle 6,30 giunsero al Rifugio Sella. Il 17 mossero alle 4,20 a. e alle 8,40 erano sulla vetta, donde, favoriti da bel tempo, poterono godere completo il panorama. Dopo lunga sosta ripartirono: alle 2 1/2 p. erano di ritorno al rifugio e pel vallone delle Forciolline giunsero a Casteldelfino alle 8 1/2 p. Lodevolissimo il servizio delle guide.

Rocca Bernauda 3229 m.. — Il giorno 10 agosto i signori Giuseppe Lanino, (Sezione di Torino) e Luciano Giretti, tenente d'artiglieria, guidati da Edoardo Sibille, salirono da Bardonecchia la Rocca Bernauda per la parete est, e scesero per il versante ovest nella valle Stretta con ritorno a Bardonecchia.

Pierre Menue 3505 m. *per la parete sud e la cresta est* (nuova via). — Questa ascensione fu compiuta il giorno 24 agosto dai signori Ettore Canzio, Cesare Florio e Nicola Vigna, soci della Sezione di Torino, e dal signor Alfredo Florio, senza guide.

Rognosa d'Étiache Punta sud-ovest 3385 m. — I soci Guido Rey e Hans Rink (Sez. Torino), colla guida Edoardo Sibille salirono il 20 luglio la vetta più alta della Rognosa per la solita via della faccia ovest.

Punta nord-est 3384 m. — Lo stesso giorno i signori Gastaldi e ingegnere Giordana di Torino salirono sulla seconda punta della montagna per il versante est discendendo per il versante ovest.

Gruppo del Gran Paradiso. — I soci Ettore Canzio e Nicola Vigna, recatisi il giorno 28 luglio da Noasca al Rifugio Vittorio Emanuele per il Colle del Gran Paradiso, compirono nei giorni successivi, le seguenti ascensioni:

29 luglio. — *Punta di Ceresole* 3773 m., dal ghiacciaio di Noaschetta.

30 detto. — *Gran Paradiso* 4064 m., per la via solita.

31 detto. — *Ciarforon* 3640 m., traversata dal Colle di Moncorvè al Colle del Ciarforon.

1 agosto. — *Piccolo Paradiso*, punta nord 3920 m., dal ghiacciaio di Lavaciù.

2 detto. — *Cima di Broglio*, prima ascensione della punta più a nord delle quattro; compiuta dal *Colletto di Monciair*, raggiunto per la prima volta.

3 detto. — *Becca di Montandèinè* 3850 m., con discesa per la cresta nord sul ghiacciaio di Montandèinè.

Nelle ascensioni dei giorni 29 e 30 luglio ebbero a compagno il collega Felice Mondini pure della Sezione di Torino.

Guide: Boggiatto Antonio per tutte e sei le ascensioni e per quelle delli 1, 2, 3, agosto anche Ricchiardi Michele.

Ciarforon 3640 m. — Il giorno 8 agosto i signori avv. Giuseppe Corrà, Cesare Fiorio e ing. Teodoro Manaira, soci della Sezione di Torino, e Alessandro Fiorio, senza guide, dal Rifugio Vittorio Emanuele, si portarono al Colle del Ciarforon e salirono alla vetta omonima per la cresta che da essa cade sul colle. Discesa per la stessa via al colle, e da questo a Ceresole.

Monte Bianco 4807 m. — Il giorno 24 luglio fu salito il Monte Bianco dal socio Giacinto Bazzaro (Sez. Milano) con la guida Lorenzo Proment e il portatore Lorenzo Bertholier di Courmayeur. Dalla Capanna Sella, dove si erano recati a pernottare, partirono alle 4,30 a. Essendo la neve molle, dove era possibile la evitarono, arrivando alla cima in 10 ore, compresa un'ora di riposo. Cielo sereno al di sopra, ma nuvole tutto all'intorno e assai basse, quindi panorama mancato. Lasciata alle 4,30 la cima, alle 7,30 giungevano ai Grands Mulets. Il giorno appresso discesero a Chamonix, donde si recarono al Montanvers e qui furono raggiunti dal socio De Filippi di Torino con la guida Davide Proment e il portatore Lorenzo Croux. (1). Di là tornarono in 12 ore per la Mer de Glace e il Colle del Gigante a Courmayeur. Crede il sig. Bazzaro sia stata questa la prima salita di quest'anno al M. Bianco.

— Il giorno 31 luglio il Monte Bianco fu salito, pure dal Rifugio Sella, dai signori sacerdoti prof. Achille Ratti e prof. Luigi Grasselli, soci della Sezione di Milano, e Giovanni Bonin, vicario di Pré St. Didier, colle guide Giuseppe Gadin e Alessio Proment di Courmayeur e dal signor Agostino Carones, pure della Sezione di Milano, colle guide Giuseppe Petigax e Croux, anche di Courmayeur. Toccata la vetta in c.^a 7 ore, il signor Carones scendeva ai Grands Mulets e a Chamonix colle sue guide, mentre gli altri si portavano al nuovo Rifugio Vallot alle Bosses (c.^a 4450 m.), donde la mattina appresso discesero per il ghiacciaio del Dôme, quello cioè che si avvalla fra l'Aiguille Grise e il Rocher du Mont Blanc, proseguendo poi per il ghiacciaio del Miage a Courmayeur (c.^a 11 ore dal Rif. Vallot). Ad altro numero la relazione completa.

— Il giorno 4 agosto sali il Monte Bianco per l'Aiguille du Gouter una comitiva composta dei signori avv. Giuseppe Corrà, Cesare Fiorio, Francesco Paganone e ing. Teodoro Manaira, soci della Sezione di Torino, e Alessandro Fiorio, senza guide, con discesa a Chamonix.

— Lo stesso giorno salirono il Monte Bianco dai Grands Mulets i signori marchese Cesare Imperiali di S. Angelo (Sezione Ligure) e Augusto Figoli di Genova con quattro fra guide e portatori di Chamonix.

(1) Resta così completata la notizia dell'ascensione De Filippi, data nella « Rivista » precedente (pag. 260), nella quale non erano menzionati i nomi delle guide.

— Il giorno 3 agosto salì il Monte Bianco dalla Capanna Sella una comitiva militare composta di cinque ufficiali e sei soldati del quarto alpini colla guida Gadin, discendendo il giorno seguente per la stessa via della comitiva Ratti-Grasselli (vedi sopra).

— Altra salita dalla Capanna Sella, con discesa per la via predetta fu compiuta in agosto da una comitiva di cui faceva parte il sig. Mackenzie di Genova.

— Il giorno 17 agosto salirono il Monte Bianco dalla Capanna Sella due comitive, composte l'una dei soci Ernesto Albertario, ing. Secondo Bonacossa e Pietro Ronchetti (Sez. Milano), con Giuseppe Gadin, Davide Proment, un'altra guida e tre portatori di Courmayeur, e l'altra dei soci G. B. Devaille e Alessandro Sciorelli (Sez. Torino), colle guide Gio. Antonio Carrel e Alessandro Pession di Valtournanche. Discesa a Chamonix.

Pizzo d'Andolla 3657 m. *da Val Loranco per il versante italiano.* — Il giorno 23 luglio, colle guide G. B. Aymonod di Valtournanche e Lorenzo Marani di Antronapiana, partiti alle 4 a. dalle alpi di Andolla (c^a 2000 m.), in 4 ore raggiungevamo il segnale 3209 m. sulla cresta di confine fra valle Loranco e valle Vaira. Dopo 4 ora 1/2 passata ad aspettare che cessasse il vento violentissimo, alle 9 1/2 si ripigliava la salita, e, per lo sperone orientale prima, poi su per la faccia sud-est del picco, in 3 ore si arrivava sulla cima. Tempo splendido, vista completa. All'1 p. cominciò la discesa alle alpi suddette, che durò 5 ore. Sulla cima trovai un biglietto del signor Moriz von Kuffner salito il giorno 15 luglio con le guide Alexander Burgener e P. J. Ruppen. Il biglietto portava anche scritto: « 9 h, 15 Spitze. Erste Besteigung von der italienischen Seite. » Riterrei però che questa sia stata soltanto una parziale salita del versante italiano, nel qual caso la mia sarebbe la prima completa. Mi prestarono valido aiuto l'Aymonod, oramai rinomato, e il bravo Marani.
Riccardo GERLA (Sez. Milano).

Monte della Disgrazia 3677 m. — Il giorno 7 agosto fu salita questa punta da una comitiva sociale della Sezione di Como, composta dei signori Piero Nesi, G. B. Magni, Pietro Rebuschini e Michele Chiesa, colle guide Enrico e Michele Schenatti, Giulio Forelli e Giacomo Scilironi, partendo dalla Capanna di Corna Rossa e discendendo al Masino. Ad altro numero la relazione.

Pizzo di Zocca 3483 m. (gruppo Albigna-Disgrazia). *Prima ascensione.* — Il giorno 2 agosto i soci Aldo Noseda e Gilberto Melzi (Sez. Milano), accompagnati dal portatore Bortolo Sertori che fungeva da guida e da Giulio Fiorelli di Val Masino, compirono felicemente la prima ascensione del Pizzo di Zocca. Il lieto risultato si deve in modo speciale al bravo portatore Sertori che seppe trovare la strada. Maggiori dettagli ad un prossimo numero.

Gruppo del Bernina. — *Nuove ascensioni.* — Dalla « Oe. Alpen-Zeitung » n. 303 apprendiamo che il signor L. Norman Neruda di Londra colla guida C. Klucker di Sils-Maria ha compiuto le seguenti ascensioni per vie nuove: *Piz Fora* (3370 m.), *Piz Tremoggia* (3452 m.) e *Piz Roseg* (3943 m.) dal ghiacciaio di Tschierva per il lato rivolto al Güssfeldtsattel, *Piz Bernina* (4050 m.) dal Boval per la gola situata all'estrema sinistra e conducente alla spianata nevosa sottostante al massiccio della vetta, *Monte Scerscen* (3877 m.) dal ghiacciaio di Tschierva per il lato rivolto al Güssfeldtsattel. Su queste salite la « Schweizer Alpen-Zeitung » ha cominciato a stampare alcuni cenni del signor Norman Neruda: ne daremo poi un riassunto.

Vetta di Ron 3433 m. — Il giorno 15 agosto i soci Antonio Cederna (Sezione Milano) e Scipione Cainer (Sez. Vicenza), col portatore Vallesini Andrea di Ponte Valtellina, salirono la Vetta di Ron per il versante sud in 6 ore di cammino dall'alpe di San Bernardo in valle Fontana (Valtellina).

Gruppo Ortler-Cevedale. — Da alcuni soci della Sezione di Milano abbiamo ricevuto notizia di diverse ascensioni compiute in questo gruppo nei mesi di luglio e agosto da S. Caterina Valfurva.

In luglio, i soci avv. Giacomo Cavalleri e Giovanni Zanoletti (Sez. Milano) salirono la *Punta S. Matteo* (3685 m.); la signorina Ferri con suo fratello e il sig. Torri il *Cevedale* (3778 m.); il socio Guido Galimberti la *Königsspitze* (3860 m.) in 3 ore 1/2 dalla Capanna Cedeh per il versante est; il socio ing. Secondo Bonacossa la *Cima della Manzina* (3312 m.), il *M. Zebriu* (3740 m.), la *Punta Pedranzini* (3596 m.), la *Cima Dosegù* (3558 m.), la più alta delle *Cime del Forno* (3244 m.), delle quali salite abbiamo ricevuto una breve relazione che daremo in un prossimo numero.

Il giorno 10 agosto il *Cevedale* (3778 m.) fu salito da una numerosa comitiva composta dei signori Leopoldo della Porta, ing. Giorgio Dugnani, coniugi Angelo e Adele Frova, signorina Emma Lattuada, coniugi Serafino e Maria Rognoni, Ernesto Rognoni e avv. Antonio Testolini, colle guide Compagnoni padre e figlio, G. B. Confortola, L. Bonetti, P. Pietrogiovanna e Filippo Cola e due portatori; le signore Lattuada e Rognoni, i signori Della Porta, Dugnani e Frova appartengono alla Sezione di Milano, il sig. Testolini a quella di Venezia. Dalla Capanna Cedeh, dove si erano recati a pernottare, partirono alle 3 a.; alle 5 erano al Passo Cevedale, dove fecero breve sosta; ripreso il cammino, superata facilmente la rima in parte coperta da grosso strato di neve, alle 7 1/2 erano sulla vetta; panorama completo. Una forte tempesta sollevatasi obbligò la comitiva al ritorno, e alle 10 1/2 a. erano alla Capanna Cedeh. Le signore, benchè per la prima volta dessero prova del loro valore alpinistico, furono ammirevoli per sangue freddo e fermezza.

La signora Rognoni poi, dopo breve sosta, ripartì colle guide Pietrogiovanna e Confortola per la *Königsspitze* (3860 m.) raggiungendone la cima in 4 ore e ridiscendendo alla capanna in 1 ora 50 minuti. Sulla cima incontrò una comitiva d'alpinisti tedeschi che brindarono alle alpiniste italiane. Ci si afferma che sarebbe questa la prima ascensione d'una signora.

Il giorno 12 agosto salirono sulla stessa *Königsspitze* le signorine Lucia Rospini e Lina Stabilini coi signori Bianchi, Griffini e Sabbioni e con le guide Bonetti, Confortola e Pietrogiovanna ed il portatore Compagnoni; la signorina Rospini in meno di 4 ore e la signorina Stabilini in 4 ore 1/2, sempre dal lato orientale e della capanna Cedeh.

Marmolada 3360 m. Civetta 3220 m. — Il giorno 9 agosto la signorina Irene Pigatti (socio della Sezione di Agordo), con la guida Soppelsa Agostino fu Remigio di Alleghe, ascese la Marmolada; la neve ancora abbondante, essendo molle, rese più lenta e faticosa la salita.

Il 19 agosto, la signorina Pigatti ascese in 8 ore da Mareson di Zoldo la non facile Civetta discendendo in 7 ore a Pecol e in altre 5 a Caprile.

Prime ascensioni nelle Alpi Bellunesi. — Nelle « Mittheilungen » del C. A. T.-A. n. 15 e nell'« Oe. Alpen-Zeitung » n. 302 e 303 troviamo notizia di diverse nuove ascensioni nei monti di Sexten, Marmarole e Meduce. Le enumeriamo, intanto, riservandoci di dare di alcune maggiori particolari in altro numero.

Il dott. Ludwig Darmstädter riferisce sulle seguenti ascensioni:

Nei monti di *Sexten*: 22 giugno *Cima di Padola* punta sud c. 2600 m. e punta di mezzo; 23 giugno *Cima di Ligondo* c. 2760 m.; 24 giugno *Cima d'Ambata* 2840 m. e *Cima di Padola* punta nord c. 2620 m.; 25 giugno *Croda da Campo* c. 2700 m. — Nel gruppo delle *Marmarole*: 28 giugno *Punta a nord del M. Castellin*; 29 giugno *Punta* 2828 m. (1). — Nel gruppo

(1) Queste due punte delle Marmarole, come pure le punte sud e di mezzo della *Cima di Padola*, furono salite dal dott. Darmstädter insieme col dott. Hans Helversen. I dati offerti dal signor Darmstädter completano e rettificano quelli esposti dal signor Helversen (veggasi « Rivista » di luglio, pag. 261), come spiegheremo in altro numero.

delle *Meduce*: 6 luglio *Cima dei Bestioni* 2935 m.; 7 luglio *Cima Valedel* 2793 m.; 9 luglio *Cima Meduce* 2864 m.

Nei monti di *Sexten* i signori dott. Hans Helversen e dott. E. Witlaczil colle guide Veit e Josef Innerkofler di Sexten fecero le seguenti ascensioni: 18 luglio *Gantspitze* punta di mezzo c^a 2700 m., situata fra il Haunold e il Neunerkofel; 30 luglio *Zwölferkofel dal Passo di Giralba* (1); il 31 luglio, col conte Künigl, *Cima Poperra* c^a 3000 m. — I detti signori insieme alla signora Rosine Artaria salirono il giorno 27 luglio con Veit Innerkofler la *Morgenalpspitze* c^a 2850 m. e la *Langlahnspitze* c^a 2650 m., poste la prima a sud e l'altra ad est dell'*Altensteinspitze*. — Il dott. Helversen con ambedue le dette guide salì il giorno 28 luglio la *Piccola Cima di Lavaredo* dalla faccia *nord*. — Il giorno 2 agosto il sig. Emil Hartmann colla guida Josef Innerkofler di Landro salì la cima più alta dei *Cadini* direttamente per le rocce a sinistra del noto canalone di neve e inoltre la cima *nord* dei *Cadini* stessi c^a 50 m. più bassa di quella.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Quintino Sella al Monviso. — I lavori di restauro alla parte vecchia di questo rifugio sono già condotti a tal punto, da far ritenere che possano essere ultimati, se non entro agosto (causa l'inclemenza del tempo), certo ai primi di settembre.

La Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa. — Nel mese di agosto è stato eseguito il lavoro di spianamento sulla Punta Gnifetti (4559 m.) per la collocazione della Capanna. In proposito leggiamo nel giornale l'« Eco dell'Industria » di Biella:

« Siamo lieti di annunziare che gli operai della Balma, sotto la direzione del loro principale e impresario, il giovane signor Bianco, hanno felicemente compiuta l'opera di preparazione del suolo per la Capanna altissima al Monte Rosa.

« Questo fa loro tanto più onore, in quanto che ebbero ad incontrare varie giornate di tempo mediocre e alcune addirittura cattive. Che cosa sia il brutto tempo a oltre 4500 metri lo sanno alcuni nostri colleghi che frequentarono quelle altitudini. Non faremo che accennare ad alcune circostanze per darne un'idea.

« Nella ricognizione della località a mezzo luglio, con un magnifico sole, la Commissione trovò, verso le 9 a., la neve a -17° C, e l'aria ambiente a -8° .

« Durante i lavori la grande altitudine rendeva la respirazione affannosa in quell'aria rarefatta, tanto che l'operaio più robusto non poteva, in massima, oltrepassare gli 80 colpi consecutivi di mazza, nel forare le mine. La faccia doveva continuamente restar coperta da una maschera di tela. Chi volle trascurare quella precauzione dovette scendere dopo pochi giorni colla faccia enfata sino alla irritazione febbrile.

« La nebbia fitta, le folate di vento assiderante, le subitanee minacce di temporali violenti fecero più d'una volta scendere precipitosamente gli operai per il lungo pendio del ghiacciaio, sino al luogo di pernottamento, che fu la Capanna Gnifetti. Dalla Capanna alla Punta omonima (Signal Kuppe) occorrono quasi 4 ore di marcia!

« All'ultimo giorno di lavoro, la fata del monte parve più irritata che mai contro gli intrusi, contro i quali rivolse tutte le sue armi. Fitta nebbia circondò la comitiva, che cominciò inconsciamente a scendere verso Zermatt, anzi che verso Gressoney, e fu avviluppata da un'atmosfera elettrizzata talmente da spa-

(1) Di questa nuova via allo *Zwölfer* abbiamo ricevuto una descrizione da un amico nostro: la pubblicheremo in un prossimo numero.

ventare quegli intrepidi, con fenomeni loro poco conosciuti. Le rocce fremavano sonoramente, cantavano, come dicesi in montagna; ad uno degli operai i capelli divennero luminosi; i ferri del mestiere scottavano senza bruciare, ecc.

“ Malgrado tutto, i bravi, gl'intrepidi operai della Balma compirono l'opera in tempo relativamente brevissimo e, soprattutto, mantennero alta la fama dell'attività e sobrietà dell'operaio biellesé in un momento in cui gli occhi del mondo alpinistico erano rivolti alla loro opera sul Monte Rosa. Onore a quei forti. „

Capanna Gnifetti. — Essendosi rilevati alcuni guasti nelle due capanne che costituiscono questo ricovero, cioè che la nuova era invasa dall'acqua, che vi penetra dalla base, e la vecchia era piena di neve congelata, il socio Carlo Rizzetti (Sez. Varallo), avendo potuto constatare in una gita al Monte Rosa l'entità dei danni, ha tosto preso le opportune disposizioni per i necessari lavori: la capanna nuova sarà immediatamente foderata di lastre di piombo nella parte posteriore ed ai fianchi; in pari tempo si aggiusterà e accomoderà la piccola capanna vecchia così da rimetterla in buon stato.

Il signor Rizzetti poi, considerando il continuo incremento del numero dei visitatori del ricovero e del Monte Rosa, incremento che si farà ancor più notevole quando sia costruita la Capanna-Osservatorio sulla Punta Gnifetti, ha molto opportunamente proposto che la capanna nuova sia ingrandita al doppio, e a tal uopo, secondo un proverbio che si può dire la divisa di casa Rizzetti, di dare cioè metà consiglio e metà danaro, ha messo a disposizione della Sezione di Varallo la somma di L. 500.

DISGRAZIE

Al Colle del Gigante. — Do breve relazione della disgrazia accaduta al Colle del Gigante il giorno 12 agosto, che costò la vita alla guida Graziano Brunod di Pré St. Didier.

Ero salito alla Capanna del Colle il giorno precedente coll'amico sig. Agostino Carones della Sezione di Milano: ci accompagnavano la guida Graziano Brunod col figlio Ferdinando quale portatore, la guida Giuseppe Croux e il portatore Lorenzo Croux, questi due di Courmayeur.

La mattina del giorno 12 il vento soffiava con tale violenza che non era possibile di tentare l'ascensione del Dente. Decidemmo di rinviare il tentativo al giorno seguente e quindi mandammo i nostri due portatori (Brunod figlio e Croux Lorenzo) a Courmayeur per rifornirci di viveri.

Nel frattempo, e mentre verso le 2 pom. eravamo nella Capanna coi signori Evan Mackenzie e figlio di Genova, i quali trovavansi lassù col nostro medesimo obiettivo, la guida Brunod andava colla guida Croux a riempire d'acqua alcune bottiglie, scendendo a tale scopo nel vallone che si trova a pochi passi dalla capanna, sul versante italiano.

Questo vallone, coperto di neve durissima e in parte ghiacciata per lo scolo delle acque, scende con rapidissimo pendio per oltre 300 metri e finisce sul ghiacciaio di Toule. Disgraziatamente il Brunod sdruciolò mentre stava attingendo l'acqua in quella località e precipitò sino in fondo al vallone, avendo inutilmente tentato di sostenersi con l'afferrare il compagno Croux, al quale nella caduta strappava l'orologio.

Si organizzò subito una spedizione composta delle guide e portatori dei signori Mackenzie e della detta nostra guida Croux Giuseppe; a loro si unì pure il signor Evan Mackenzie. Facendo un lungo giro, discesero sino al punto dove giaceva il Brunod del quale fu constatata la morte. Non si poté pensare al trasporto in quel giorno per le difficoltà del luogo e l'insufficienza di mezzi.

Scendemmo quindi a Courmayeur, e la notte stessa partì il signor avv. Francesco Gonella con una numerosa squadra di guide e portatori, che eseguirono il trasporto del cadavere del povero Brunod al paese.

Venne tosto aperta una colletta a favore della famiglia del defunto e in pochi giorni si raggiunse la notevole cifra di 2200 lire.

Pietro RONCHETTI (Sezione di Milano).

— Aggiungiamo che il povero Brunod era una buona guida. Soltanto, da alcuni alpinisti abbiamo sentito che talvolta appariva un po' avventato. Quelli che conoscono il luogo dicono che non si poteva collocarsi in quel punto dove si pose il Brunod coi piedi su due gradini tagliati il giorno innanzi nella neve gelata, alla sommità d'un canalone come quello che si inabissava al disotto di lui, senza assicurarsi colla corda. La trascuranza delle norme più elementari della prudenza, egli l'ha pagata colla vita, a 47 anni!

Al Similaun. — Il giorno 24 giugno perirono sul Similaun il signor R. Poppe di Kirchberg (Sassonia) e la guida P. P. Gstrein di Gurgl, nel discendere dalla vetta, essendosi rotta una cornice di neve sotto i piedi del Poppe che trascinò seco la guida. La disgrazia dimostra un'altra volta il gravissimo pericolo che presentano le cornici di neve sporgenti, sulle quali si può avviarsi talvolta anche senza accorgersene, come in caso di tempesta o di nebbia.

(“ Mitth. des D. u. Oe. A.-V. „ n. 15; “ Oe. A.-Ztg „ n. 303).

Al Kitzsteinhorn. — Il 31 luglio, nel discendere dal Kitzsteinhorn presso Zell am See, perirono l'avv. Eduard Mayer di Vienna con un suo figlio di 16 anni e la guida J. Schertanner di Kaprun. Sembra che, pervenuti alla cima per la via ordinaria, dalla Salzburgerhütte, (abbiano preso per la discesa la via, ben più ardua, che conduce alla Orglerhütte; e la disgrazia sarebbe successa in seguito a una caduta dell'avv. Mayer, in un punto pericoloso: egli avrebbe poi trascinato seco il figlio e la guida; l'avv. Mayer era asmatico e di vista assai corta. I cadaveri furono trovati su un ghiacciaio dopo quattro giorni. Sembra così che la prima causa sia stata la temerarietà del Mayer di mettersi in una impresa a cui fisicamente era del tutto inadatto. Devesi pur notare il grave errore di aver preso per tale impresa una guida sola, tanto più insufficiente nella strada scelta per la discesa. (Id. id.)

Al Dorferkees. — Il giorno 31 luglio perì sul Dorferkees nel gruppo del Venediger la guida Andreas Untersteiner, nel ritornare da solo per quel ghiacciaio dalla Kursingerhütte, dove si era separato da un turista e da un'altra guida (suo fratello) coi quali aveva salito il Venediger. Il suo cadavere non fu rinvenuto dalle guide che in buon numero andarono in traccia di lui; solo trovarono in un punto le tracce dei suoi passi; certo l'infelice cadde in un crepaccio. (Id. id.)

Persone sparite. — Il 25 luglio il signor Rudolf Suttner partiva da Vienna col progetto di salire il Grosser Buchenstein nel Gesäuse (Stiria), ed ora non si ha notizia di lui. Si sa soltanto che qualche giorno dopo la partenza fu veduto una mattina, con un altro viennese, in un albergo di Gstatterboden e più tardi in un punto sulla via della detta montagna. Di lì in poi manca ogni traccia.

— Dal 23 luglio non si ha notizia del signor Wanger della Sezione Karlsruhe del C. A. T.-A. Partito di là per fare un viaggio a Salisburgo e ad Innsbruck, fu veduto il detto giorno alla stazione di Monaco: e poi ogni traccia di lui si è perduta. (Id. id.)

PERSONALIA

Orazio Silvestri. — Nella notte dal 15 al 16 agosto è morto a Catania il comm. Orazio Silvestri, professore di geologia, mineralogia, fisica terrestre e vulcanologia in quella Università. Nato a Firenze, ebbe Catania come patria di adozione. In questa città si recò giovanissimo, a 24 anni, ed ebbe subito a sostenervi lotte per le nuove idee che aveva portato dalle scuole di illustri maestri. Nel 1874 venne a Torino a dettar lezioni al Museo industriale e all'Università come incaricato della chimica generale. Ma gli era rimasta in cuore troppo viva e profonda la passione della Sicilia e dell'Etna, il vecchio vulcano, di cui aveva studiato con affetto la storia e le evoluzioni, e dopo tre anni ritornò a Catania. D'allora in poi dedicò tutta la sua vita agli studi prediletti. Oltre a interessantissime pubblicazioni di paleontologia, il suo maggior titolo

di gloria fu lo studio accurato e costante dei fenomeni vulcanici dell'Etna e di Lipari, che gli fornirono tema a dotte relazioni le quali diffusero la sua fama nel mondo. Degno successore dei Gemmellaro e degli Arades, continuatore delle indagini di Sartorius di Waltheshausen, esplorava ogni commozione del gigante dei nostri vulcani colla sagacia dell'osservatore acuto ed esperto; arditamente ne sfidava le collere spingendosi tra i fumanti crateri e le correnti di lava. Quelle conflagrazioni, che fino dai tempi remoti aveano colpito l'intelletto di Empedocle e invogliato l'imperatore Adriano all'ardua ascensione e ispirato bellissimi versi a Virgilio, erano da lui raccontate con singolare magia di stile. Fu fondatore e per parecchi anni presidente della Sezione Catanese del nostro Club. Ai funerali prese parte l'intera cittadinanza con un grandissimo numero di rappresentanze; la Sezione del C. A. I. era rappresentata dal suo presidente e da una schiera di soci.

VARIETÀ

La Regina nella valle di Gressoney. — Sua Maestà la Regina ha continuato nel mese di agosto il suo soggiorno a S. Giovanni di Gressoney facendo diverse altre escursioni; notevoli particolarmente quelle al *Colle di Valdobbia* (2479 m.) e alla *Testa Grigia* (3315 m.).

Il giorno 4 Sua Maestà, non ostante il tempo poco favorevole, volle salire al Colle di Valdobbia, giungendovi poco dopo le 10 a. Da una lettera dell'ab. Mongini, rettore dell'Ospizio, pubblicata nella gazzetta «Gaudenzio Ferrari» del 9 agosto, apprendiamo che sul valico la gragnuola cadeva dalle prime ore del mattino e continuò fino all'1 p., alla qual ora incominciò la neve che era già alta 40 cm. alle 3 1/2, quando la comitiva reale si disponeva al ritorno. S. M. fece la discesa a piedi, per strade pessime in causa della neve e della pioggia, e alle 5 3/4 giungeva a Gressoney.

Il giorno 21 la Regina si recava a pernottare presso il Colle del Pinter (2780 m.), a 4 ore da San Giovanni, in un accampamento all'uopo allestito. La mattina del 22 alle 4 ebbe luogo la partenza e alle 7 l'arrivo sulla cima della Testa Grigia o Grauhaupt (3315 m.). Ivi Sua Maestà fu ossequiata dal parroco rev. ab. Ballot e da molta popolazione. La Regina si fermò un'ora sulla vetta. Tempo splendido; completo il panorama che offre quella punta celebrata come uno stupendo belvedere. Alle 8 p. era di ritorno a S. Giovanni dove le venne fatta un'entusiastica accoglienza.

S. M. la Regina lasciò San Giovanni il giorno 28 alle ore 3 pom. diretta a Ponte San Martino, indi per Chivasso e Milano a Monza.

Il telegrafo nelle valli di Lanzo. — Nel mese di agosto il filo telegrafico è salito nella valle d'Ala sino ad Ala (1084 m.) e nella valle Grande sino a Chialamberto (855 m.): il lieto avvenimento fu festeggiato ad Ala il giorno 10 e a Chialamberto il giorno 24, con geniali banchetti. Nella istituzione dei due nuovi uffici telegrafici ebbe parte notevole il Club Alpino. Il Governo del Re, volendo estendere la rete telegrafica specialmente verso i confini, venne nella deliberazione di limitare i concorsi dei Comuni trasformandoli nell'unico onere di dare i pali necessari per l'impianto, e con tale intento si rivolse al Club perchè si facesse intermediario e cooperatore presso le amministrazioni comunali. L'avv. cav. Michele Bertetti, membro del Consiglio Direttivo della Sezione Torinese del C. A. I., venne incaricato delle pratiche relative, che ebbero pieno risultato, e ciò volle egli pur spiegare nelle festose riunioni di Ala e Chialamberto dimostrando quale gratitudine si dovesse al Ministero delle poste e telegrafi, e particolarmente all'on. Compans sottosegretario di Stato, per aver concesso a codesti due simpatici paesi l'agevolezza sopra indicata.

LETTERATURA ED ARTE

Vittorio Sella e Domenico Vallino. Monte Rosa e Gressoney. Biella, Stabilimento tip. lit. Amosso, 1890. Prezzo L. 15.

“ La popolazione dell'alta valle del Lys, in mancanza di facili mezzi di comunicazione, ha conservato sino a pochi anni or sono, e conserva tutt'oggi un forte legame col paese suo di provenienza: la Svizzera. Questo legame si è allentato già alquanto e sta per sciogliersi affatto, per diverse cause d'indole generale e speciale. Le cause principali sono la vita nazionale nostra più intensiva, la costruzione della ferrovia Valdostana, l'imminente apertura della strada carreggiabile da Pont S. Martino a Gressoney. Il traffico più attivo cancellerà la fisionomia pastorale, la semplicità di costumi, la foggia particolare di vestire, il dialetto svizzero-tedesco, l'esclusività dell'elemento locale nelle famiglie; porterà un livello medio di civiltà, percorrendo il cammino che il filosofo chiama evoluzione naturale, che l'artista deplora per la monotonia che ne deriva al quadro della vita umana. Gli autori, fedeli al motto di Bacon: “ Art is man added to nature ”, e intenti a conservare il ricordo della valle del Lys quale la videro in questi ultimi quindici anni andando al Monte Rosa, hanno cercato di cogliere sul vero l'immagine non solo della popolazione (man) nelle sue occupazioni, ma eziandio dello sfondo (nature) sul quale si muove. ”

Non avremmo saputo spiegar meglio che con queste parole degli autori, riportate dalla prefazione, il fine di questo album: e soggiungiamo tosto che tal fine non sapremmo in quale miglior modo avrebbe potuto esser raggiunto, tanto è viva e vera e attraente la riproduzione che della stupenda valle questo album ci offre; non ricordiamo alcuna pubblicazione di tal genere che sia meglio riuscita per ogni rispetto. E questa viene assai a proposito in un momento in cui l'attenzione del pubblico è rivolta per tante ragioni al Monte Rosa e più specialmente alla valle di Gressoney.

Ma come torna particolarmente caro sfogliare quest'album a quelli che conoscono i luoghi, che sono saliti su quei gioghi e ne hanno studiato le vette, che hanno rimontate le rive dello spumoso torrente, che hanno fatto dimora negli incantevoli soggiorni dell'alta valle! Le vette supreme della grande montagna ci si affacciano subito, ci danno esse il primo saluto e ci rivolgono un invito, appena aperto l'album, dal Colle del Lys. Ecco la poderosa mole della Punta Dufour col grande crestone fronteggiante quel valico e divenuto ora la via ordinaria d'ascensione degli alpinisti italiani; ecco a sinistra la Zumstein, tutta bianca; un bergschrund fa il giro dal piano su cui ci troviamo per le falde delle punte, intorno all'avvallamento del Grenz. Nel secondo foglio vediamo la valle di Gressoney da San Giovanni a Chamsil e da Chamsil alla Blatta. Bisogna che la risaliamo tutta l'alta valle del Lys: sono 12 km., ma li percorreremo senz'accorgercene: non ce ne lascia tempo il continuo succedersi dei quadri più svariati, dalle gole e cascate del torrente, orride come a Guillemore, come al burrone di Selbsteg, alle fresche praterie di Gressoney, ai villaggi con le case sparse su verdi conche e alle borgatelle con le case scaglionate su poggi e pendici.

E se l'invito delle supreme vette ha fatto presa su noi, se l'attrattiva se n'è accresciuta dopo averne studiati i profili della Testa Grigia, il belvedere della valle, potremo avviarci a mete eccelse. La Capanna Quintino Sella, presso la quale abbiám visto assise la signora di Vittorio e le sue sorelle con cui questi un giorno ha eseguito di là la traversata al Teodulo (9 agosto 1886), è un bel punto di partenza per le ascensioni sulla cresta ad ovest del Colle del Lys. Di tal cresta abbiám una veduta d'insieme meravigliosa, presa dalla Punta Gniffetti, e altre vedute che ce ne mostrano il colosso principale, il Lyskamm: una dal fianco est (quello che cade sul detto valico), un'altra ove è segnata la via Perazzi, un'altra in cui scorgiamo il lungo dorso che ne forma il Naso, un'altra del suo fianco ovest (presa dal Castore) in cui apparisce più maestosa la bianca mole della bifida sommità. Sulla cresta stessa assisteremo ai più grandiosi fenomeni che possa offrire l'alta montagna: il ciclone famoso che attraversò l'Europa sulla metà di luglio 1888 è ricordato nei suoi effetti presso la Capanna

Sella: lo stato del cielo in cui si vedono i nuvoloni accavallantisi furiosi intorno alle creste, è reso da una tavola fotolitografica di verità e finezza straordinarie; in altra tavola vediamo sul davanti la cresta del Castore con una guida che intaglia gradini e al di là un gran mare di nebbie da cui spuntano da una parte l'affilato Weisshorn, dall'altra le acute cime dei Mischabel; in altra abbiamo sul davanti la cresta dal Breithorn al Cervino, e al di là pur nebbie su cui galleggiano la Dent Blanche e il Gabelhorn. Di vedute di ghiacciai, oltre alcuna già citata, son bellissime quelle che ritraggono la grande distesa sopra l'alpe di Cortlis, i seracchi presso la morena inferiore sinistra del ghiacciaio del Lys, l'ultima rupe abbandonata dai ghiacci sopra l'alpe predetta: interessante per lo studioso della storia dei ghiacciai specialmente quest'ultima.

Ma prima di partire per l'alta montagna, o alla discesa, bisogna trovare il tempo di soffermarsi alquanto nei soggiorni della valle, di studiare la vita dei suoi abitanti, come hanno fatto gli autori dell'album, uno colla sua camera oscura e l'altro col suo taccuino. Le illustrazioni qui son prese dalla strada pubblica: saranno così facilmente riconosciute dal viaggiatore. Talvolta l'obbiettivo fotografico ha colto scene pittoresche sulla via stessa; tal altra si è affacciato alla porta di qualche interno rustico, presso la fontana, davanti ai casolari, presso le chiese, sorprendendo la popolazione nelle sue occupazioni giornaliere, dai preparativi per il "pöleno", fino alla processione della festa patronale. Delle abitazioni abbiamo una varietà assai ricca, poichè dai rifugi alpini veniamo ai villaggi, alle case sparse, ai tuguri di tronchi d'abete, alla splendida villa Peccoz, dimora per due estati della nostra Regina. (A parecchie di queste vedute si è accennato nella precedente "Rivista", a pag. 268, parlando della raccolta di fotografie della bassa montagna di V. Sella.)

La caccia e i cacciatori occupano nell'album la parte che loro spetta in un "ambiente", quale è offerto dagli abitanti dell'alta valle di Gressoney: vi si riferiscono alcune figure: di esimi cacciatori abbiamo i ritratti, fra gli altri quello del barone Luigi de Peccoz a cui è dedicato l'album.

In questo giro per la valle e i suoi gioghi, reso attraente da tante magnifiche vedute, riesce assai gradita anche l'illustrazione che offre il testo, ricco di dati storici e descrittivi, dettato in stile semplice e spigliato, adattissimo al genere della pubblicazione, utilissimo specialmente per le notizie e spiegazioni della topografia e delle strade di ascensione. Interessante poi il capitolo sul dialetto di Gressoney, che si chiude con alcune canzoni di Luigi Zumstein alle quali è aggiunta la traduzione in tedesco e in italiano.

Chiodiamo con un dato statistico, che dimostra la ricchezza della pubblicazione: vi sono circa 30 tavole grandi in fotolitografia e circa 40 incisioni di varia dimensione. Le incisioni fatte dalla fotografia col sistema meccanico Turati sono quasi tutte riuscite e non potevano venir meglio stampate. La carta per la stampa e la fototipia è di gran lusso. Vanno ricordati come cooperatori gli stampatori Brunner di Winterthur per la fototipia e G. Amosso di Biella per il testo illustrato.

Julius Meurer: Illustrierter Führer durch die Dolomiten. Wien, 'A. Hartleben, 1890. Prezzo fl. 4 (9 lire it.).

È un grosso volume, di 321 pag., che comprende la regione fra la Pusteria al nord, e Tolmezzo, Auronzo, Agordo e Valsugana al sud; da Oberdrauburg e dal passo di M. Croce di Timau (Pleckenpass) all'est, fino a Bolzano e a Campiglio all'ovest. È una raccolta molto copiosa e preziosa di dati intorno a tutte le valli di quella regione, alle punte e ai passi delle loro creste; l'aggruppamento, la divisione e la disposizione della materia dimostrano, come fu giustamente notato da recensori competenti, l'esperienza e il senso pratico del compilatore di guide. Intorno a questo manuale è stata sollevata una discussione assai interessante nei fogli alpini di Vienna, da parte del signor dott. Diener, presidente del C. A. Austriaco, nella "Oe. Alpen-Zeitung", e del signor Hess redattore delle "Mittheilungen", del C. A. T.-A., discussione provocata da alcune espressioni adoperate dall'autore nella prefazione, in cui egli diceva di intendere che questa fosse una guida *speciale* per gli ascensionisti. I signori Diener e Hess dichiararono che la Guida Meurer non poteva esser presa come tale, adducendone le ragioni e principalmente quella che per diverse ascensioni, anche a qualche cima importante, vi si danno troppo scarsi particolari, ancora più scarsi di quelli recati dalle guide generali, cioè in quelle che servono per il gran pub-

blico viaggiante, quali per es. i manuali del Baedeker e del Meyer; il dottor Diener notò anche alcune inesattezze da lui riscontrate. Il signor Meurer rispose facendo una distinzione delle guide in categorie e sostenendo la qualifica da lui data al suo lavoro, e ribattè gli appunti mossigli; e poi il signor Diener gli replicò confermando quanto aveva già detto e aggiungendo altre osservazioni. Su questo argomento, non possiamo negare che ci accostiamo alla opinione dei signori Diener e Hess, soggiungendo però che ciò non ci toglie affatto di riconoscere, come abbiamo già riconosciuto, i meriti effettivi e notevolissimi della Guida alle Dolomiti, meriti ammessi pure dai due recensori. E per la cognizione, pur troppo non estesa, che abbiamo noi dei paesi descritti, e per l'esame che abbiamo fatto del volume, ci pare di poter sottoscrivere al giudizio complessivo che ne dà il signor Hess alla fine del suo articolo: " Siamo ben prossimi al vero quando diciamo che il volume serve propriamente agli ascensionisti soltanto come un indice convenientemente completo di tutte quelle imprese che si possono compiere dai diversi centri alpini. Per tutti gli altri, cioè per la grande fiamana degli amanti delle bellezze naturali, il cui scopo si è la visita delle valli, come pure la traversata dei valichi e talvolta la facile salita di questo o quel monte dall'ampio panorama, è questa una buona guida, ed in complesso il manuale più dettagliato che si abbia per le Dolomiti, e scritto con incontestabile competenza. Che se consideriamo la somma di diligenza che richiede la compilazione di un libro simile, sorvoleremo ai piccoli errori che in opere di questo genere sono quasi inevitabili e non lesineremo all'autore la riconoscenza che si merita il suo lavoro. Se credemmo di non tacere che non si tratta di una guida speciale nel vero senso dell'ascensore dell'alta montagna, ciò fu perchè l'espressione dell'autore non avesse a far nascere nei lettori esigenze che non potevano essere appagate. "

Il volume è ricchissimo di illustrazioni: vi sono ben 47 incisioni, di cui alcune ben riuscite, per es. quella della Marmolada e quella del Cristallo dal Lago di Landro; 1 carta di tutta la regione al 130,000 buona come carta d'assieme; 9 cartine di dubbio valore che si sarebbero potute lasciar fuori senza danno.

Écho des Alpes. N. 2.

R. de Breugel-Douglas: La Cathédrale de la Dent du Midi, con una veduta della cresta della Dent. — *Azeline*: Un bisavolo di Tartarin: brani, commentati, di un libro in cui certo Mayer di Tolone ha descritto i suoi viaggi in Svizzera nel 1784. — *L. Purtscheller*: L'ascensione definitiva del Kilimangiaro (trad. dalle "Mitth. des D. u. Oe. A.-V."). — *Th. Weber*: Il giubileo della Sezione di Ginevra del C. A. S.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 44 e 45.

E. Willaczil: Dalla Tatra Polacca. — Relazione della riunione del C. A. T.-A. a Magonza. — *L. Darmstädter*: Notizie di ascensioni nelle Dolomiti di Sexten, Marmarole e Meducce. — *E. Willaczil*: Notizie di ascensioni nelle Dolomiti di Sexten.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 15 e 16.

F. Pribelszky: Dall'alta Engadina. — *J. Hafner jun.*: Croda Rossa dall'est. — *J. Meurer*: Sul nome italiano di Colle Agnello da attribuirsi allo Zwölferkofel.

Oe. Alpen-Zeitung. N. 302 e 303.

A. v. Krafft: Cima di Canali. — *G. Geyer*: Dalle Wölzer Alpen.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 46 e 47.

La ferrovia Visp-Zermatt. — *W. Gröbli*: La nuova capanna al Dom. — Le recenti disgrazie nelle Alpi. — *Norman-Neruda*: Monte di Scerscen e Piz Roseg per nuove vie.

Tourist. N. 15 e 16.

A. Zöhle: Alle cascate della Tosa.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4500 metri.

Offerta di S. M. la Regina.

L'on. senatore Perazzi ha comunicato al Presidente del Club la seguente lettera della Casa di S. M. la Regina:

« Gressoney, 8 agosto 1890.

« Onorevole Signor Senatore,

« Sua Maestà la Regina, facendo plauso all'iniziativa del Club Alpino Italiano per la costruzione di una Capanna-Rifugio sulla vetta del ghiacciaio della Signalkuppe, ha deliberato di concorrere anch'Essa a questa spesa erogando la somma di Lire 4000 (mille) che io tengo a disposizione della S. V. III.^{ma}

« Nel farmi un pregio di comunicare alla S. V. III.^{ma} questo volere dell'Augusta Sovrana, che prova quanto interesse Essa porti al successo delle arduose imprese del Club Alpino, e quanto amore al soggiorno in queste valli, ove trova tanti deliziosi conforti, io mi valgo della circostanza per esprimerle, Onorevole Signor Senatore, i sensi della mia distinta considerazione.

« Il Gentiluomo di Corte di Sua Maestà

« LUIGI DI COLLEGO. »

III.^{mo} Signor Comm. Costantino Perazzi
Senatore del Regno

Gressoney la Trinité.

VII^a Lista.

SUA MAESTÀ LA REGINA	L. 1000 —
Sezione di Torino del C. A. I. (6 ^a lista): M. de Déchy	» 20 —
Sezione di Varallo (5 ^a lista): Offerta della Sezione L. 500 — Franzani cav. dott. Bernardo L. 5.	» 505 —
Sezione di Bologna (2 ^a lista): Bombicci Porta prof. Luigi	» 20 —
Sezione di Brescia: Offerta della Sezione L. 20 — Taglierini dottor Giuseppe L. 3.	» 23 —
	Totale della VII ^a lista L. 1568 —
	Lista precedente 9687, 50
	Totale della sottoscrizione al 31 agosto . . . L. 11255, 50

Le sottoscrizioni si ricevono in Torino nel locale del Club nelle ore d'ufficio.

Le somme raccolte dalle Sezioni devono essere trasmesse alla Sede Centrale, che al ricevere dei versamenti pubblica nella Rivista i nomi dei sottoscrittori.

SOTTOSCRIZIONE

per il monumento nazionale al Principe Amedeo.

III^a Lista.

<i>Sezione di Bologna del C. A. I.</i> : Offerta della Sezione	L.	30	—
<i>Sezione di Vicenza</i> : Cofler Pietro	"	10	—
Totale della III ^a lista		L.	40
Lista precedente		"	1112

Totale della sottoscrizione al 31 agosto L. 1152 —

La somma di L. 1152 incassata a tutto il 27 agosto venne già versata al Comitato esecutivo del Monumento.

SEZIONI

Sezione di Varallo. — *Adunanza generale alla Cà di Janzo.* — La consueta riunione annuale dei soci, che si tenne il 10 agosto alla Cà di Janzo in Val Vogna, frazione di Riva Valdobbia, riuscì una festa geniale e simpatica. Vi intervennero il presidente prof. Pietro Calderini e altri direttori e moltissimi soci della Sezione, l'avvocato Grober vicepresidente del Club, il cav. Budden presidente della Sezione di Firenze, il deputato Ricci rappresentante della Sezione di Torino, parecchi soci di altre Sezioni, un gran numero di villeggianti; le signore presenti formavano una eletta e numerosa schiera. La piazza di Riva e l'Albergo di Cà di Janzo erano addobbati elegantemente.

L'adunanza dei soci ebbe luogo nell'Albergo Favro alle 10 a., e, interrotta per qualche ora dal pranzo, fu poi ripresa.

Il Presidente vi espose la consueta relazione sull'andamento della Sezione: incominciò parlando del movimento dei soci, che sono alquanto diminuiti in numero dall'anno scorso, e commemorando i colleghi defunti; parlò poi della Capanna Eugenio Sella sulla sommità del Weissthor, che si spera sarà costruita l'anno venturo; accennò alla Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa di cui sono già cominciati i lavori; dimostrò la necessità di spese per gli strumenti degli osservatori di Varallo e di Valdobbia; annunciò essere già compiuti sul versante Valsesiano i lavori pel riattamento del sentiero del Crosio di Rassa, fatti eseguire dalla Sezione, e quelli fatti eseguire dal Comune di Riva, con concorso della Sezione stessa, per restauri alla strada del Colle di Valdobbia; accennò ad altri minori lavori.

Il conto consuntivo 1889 fu approvato nelle cifre di L. 6155,27 d'entrata e L. 5522,40 di spesa, e quindi con un avanzo di L. 632,87.

Venutosi a trattare di diverse proposte del socio cav. ing. C. A. Gianoli, fu approvata quella del concorso con L. 500 per l'aggiustamento del sentiero valle Artagna-alpe Giare sotto condizione di un concorso per non minor somma da parte del Comune.

Si approvò la spesa di L. 500 per concorso della Sezione alla Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa; quella di L. 500 per la stampa d'un vocabolario e di una grammatica del dialetto tedesco di Alagna, lasciati dal compianto socio dott. Giordani; quella di L. 350 per l'attivazione del telefono da Riva all'Ospizio di Valdobbia.

Fra le diverse comunicazioni fatte all'adunanza, notiamo quella del dono fatto alla Sezione dal socio avv. Giuseppe Antonelli d'una sua bella e accuratissima carta in rilievo del territorio dei comuni di Fobello, Cervatto e Rimella. Notiamo inoltre che la Direzione Sezionale promise di tener conto delle raccomandazioni del socio cav. Borzone per la pubblicazione di una Guida della Valsesia, per l'affissione nelle capanne alpine di cartelli metallici recanti le norme per l'uso delle medesime, per la collocazione di segna-vie ai valichi e mete di escursioni più notevoli.

Procedutosi alla nomina delle cariche, fu rieletto presidente il prof. Pietro Calderini, non ostante l'esplicita dichiarazione che non avrebbe accettato la rielezione; egli poi riconfermò il suo proposito, dichiarando però che avrebbe con-

servato temporaneamente la carica per la spedizione degli affari. Furono poi eletti a vicepresidente il sig. Guaita Giovanni, a direttori i signori Boccioni cav. Carlo, Bracciano cav. Luigi, Fassò cav. ing. Giuseppe, Musso dott. Enrico, Scopello Gio. Battista e Zacchini Achille. E a delegati i signori Borzone cav. avv. C. M., Cornaglia cav. Paolo, Della Vedova cav. Pietro, Rizzetti Angelo, Rizzetti cav. Carlo e Toesca di Castellazzo conte Gioachino; il signor Rizzetti Angelo dichiarò di non accettare la nomina.

A mezzogiorno ebbe luogo il pranzo sociale di 90 convitati. Brindisi applauditissimi dell'avv. Borzone alle signore, dell'avv. Canetta al prof. Calderini, del prof. Calderini al Re e alla Regina, del sig. Budden agli alpinisti Valsesiani e allo sviluppo degli alberghi alpini, del signor Guaita, dell'on. Ricci, dell'avvocato Grober che propinò alla Sezione di Torino e al signor Budden, ecc. Delle parole pronunziate dal sig. Budden, notiamo che egli propose che si eseguisse un modello in legno dell'Albergo alpino della Cà di Janzo, da depositarsi alla sede del Club in Torino, modello che potesse servire di tipo agli alpigiani desiderosi di dotare il paese nativo di un piccolo stabilimento simile, per soggiorno di quelli che vogliono godersi la vita di montagna senza pretese di lusso e di etichetta. A tale proposta il signor Budden venne anche mosso dal vedere un bellissimo modello della nuova Capanna Gnifetti, eseguito dal costruttore della medesima, il falegname Giovanni Guglielmina da Mollia e donato alla Sezione dal socio Carlo Rizzetti, che venne mostrato ai convenuti all'adunanza e al banchetto, dovendo la Capanna al Weissthor esser costruita nelle stesse proporzioni della Capanna Gnifetti.

La sera vi fu trattenimento musicale nell'albergo di Riva e il giorno appresso parecchi alpinisti intrapresero diverse escursioni nei dintorni.

Per la pubblicazione delle opere del dott. Giordani. — Per questo scopo i signori teol. Farinetti, G. Steiner, G. Ronco, Pietro Grober e Antonio Grober iniziarono una sottoscrizione offrendo L. 60 per uno. Già si è raccolta qualche altra offerta, cosicchè, colle L. 500 già votate dalla Sezione, si ha finora disponibile una somma di oltre 800 lire.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — *Riunione generale a Magonza.* — Nei giorni 1-3 agosto ebbe luogo a Magonza la XVII riunione generale del C. A. T.-A.; vi prese parte un grandissimo numero di soci.

L'assemblea generale si tenne il giorno 3 agosto: vi erano rappresentate 144 Sezioni con 2049 voti. Fra le principali deliberazioni che vi furono prese, notiamo l'approvazione del regolamento per i lavori di capanne e sentieri, col quale vengono stabiliti i rapporti fra il Comitato Centrale per l'intero Club e le Sezioni rispetto la costruzione, proprietà e manutenzione; rileviamo fra le altre la disposizione per cui nel fissare le tariffe per l'uso delle capanne si dovrà stabilire una tassa ridotta per i membri di quelle altre Società Alpine che abbiano stabilito per l'uso dei propri rifugi speciali facilitazioni a favore dei soci del Club T.-A. Il bilancio di previsione fu approvato nella cifra di 172 500 marche, delle quali 101 000 per le pubblicazioni, 42 000 per i lavori alpini. Venne eletta una Commissione speciale per gli studi scientifici, le cui attribuzioni sono determinate da speciale regolamento. A sede della XVII riunione fu scelta la città di Graz.

Dati interessanti offre la relazione del Comitato Centrale letta all'adunanza. I soci al 15 luglio erano 23 553 in 180 Sezioni, con l'aumento in un anno di 967 soci; dopo l'adunanza dell'anno precedente si costituirono 9 Sezioni. In questo anno furono aperte due nuove capanne e s'incominciò la costruzione di altre quattro; così il Club possiede ora 119 capanne, delle quali 44 con servizio d'osteria. Quanto alle guide, venne nello scorso inverno tenuto un corso d'istruzione presso la Sezione Klagenfurt; nel prossimo inverno sarà pubblicato un libro di istruzione che verrà distribuito a tutte le guide. Quanto alle pubblicazioni, è da notare che per cura del Club fu eseguita una carta speciale del gruppo del Glockner, annessa alla "Zeitschrift", 1890, e che è in lavoro una carta del gruppo dell'Ortler, che sarà annessa alla Zeitschrift 1890; inoltre a cura del Club sarà pubblicata, a dispense, un'opera del prof. Eduard Richter della più grande im-

portanza per gli studiosi delle cose alpine, la Storia dell'esplorazione delle Alpi Orientali, che conterà di 100 a 120 fogli di stampa. Infine la relazione constatata lo sviluppo dell'istituzione degli Studentenherbergen, cioè di speciali facilitazioni a favore degli studenti, che vennero stabilite in centinaia di luoghi.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *Convegno a Fondo.* — Il XVIII Convegno della S. A. T. si tenne nei giorni 9-10 agosto a Fondo e riuscì splendidamente per straordinario concorso e per i festeggiamenti fatti dalle popolazioni ai convenuti nella amenissima Anaunia. I soci erano circa 140, tra cui moltissime signore. Il Club Alpino Italiano era rappresentato dal deputato prof. Brunialti, la Società Alpina Friulana dal prof. Giuseppe Occioni-Bonaffons; vi erano poi molti soci delle Sezioni di Milano, Brescia, Vicenza, Verona, Venezia, Cremona, ecc.

Il paese di Fondo meritava veramente l'onore d'esser sede della generale riunione, come merita di essere più conosciuto che non sia, specialmente per l'incanto del panorama che offre verso la parte inferiore della valle sugli altipiani ondulati, sulle pendici verdeggianti, sugli splendidi prospetti che da cento villaggi seminati al piano salgono fino alle guglie dei gruppi di Brenta e della Presanella. Vi sono ottimi alberghi e si può trovare convenientissimo alloggio in gran numero di case private. Vi è poi una Società di abbellimento che ha fatto molto per il paese e fra altro ha reso accessibile una gola pittoresca, piena di rare attrattive.

La mattina del 10 agosto ebbe luogo l'adunanza generale dei Soci.

Il presidente Tambosi vi fece la consueta relazione sull'andamento della Società. Annunziò essere ormai prossima la pubblicazione della Guida del Trentino di Ottone Brentari, di cui fra poche settimane uscirà la prima parte (descrizione del Trentino orientale). Disse che si prosegue alacramente nella costruzione dei rifugi. Ora l'attività sociale, già così bene avviata, deve altresì spiegarsi a dare incremento al concorso dei forestieri promovendo gli alberghi alpini; il Governo stesso, riconoscendo l'importanza della Società, la invitò ad una riunione tenutasi per trattare delle disposizioni da prendersi al detto scopo, e pare che i consigli suggeriti dalla Direzione sociale sieno stati presi in considerazione.

Avendo il Presidente dimostrato la necessità di costruire prontamente alcuni rifugi, cioè al Passo di Grostè, in qualche punto della valle di Fassa, al M. Baldo, al Roen, al Dosso del Sabbione, si approvò la di lui proposta di fare un mutuo di fior. 6000 per il quale si troveranno i soci che presteranno garanzia.

Quanto agli alberghi si deliberò che la Direzione si faccia promotrice di una società che collegando il capitale indigeno col forestiero si proponga l'erezione di alberghi nel Trentino.

Alla fine dell'adunanza il chiarissimo prof. Taramelli lesse un brillante discorso sul carattere che la formazione geologica imprime al paesaggio alpino.

Al pranzo i commensali erano 136. Il presidente Tambosi rivolse un saluto alle signore, al Municipio di Fondo e alle Società rappresentate. Il dottor Bertagnoli rispose per il Comune. L'on. Brunialti disse che invidiava le signore, così cortesemente salutate perchè possono rispondere, assai meglio che con le parole, con le influenze molteplici e sante della donna, educando alla patria figliuoli che somiglino ai Bartolini, ai Dordi, ai Bolognini, ai Malfatti e a tanti altri egregi di cui si onora il Trentino; in nome delle Società rappresentate ricambiò il saluto agli alpinisti Tridentini, mostrando di quale ammirazione sono tutti pieni per l'opera loro, e aggiunse auguri e voti, tra i quali quello di veder accorrere ai proposti alberghi su dalle valli dell'Adige e del Brenta, dalle acque del Garda, dal Tonale e da Primiero un esercito di viaggiatori.

La giornata si chiuse con una passeggiata alla Mendola.

Concludiamo ripetendo: un ritrovo pienamente riuscito, che è un segno del movimento sempre ascendente dell'attivissima Società Trentina.

Società Alpina Friulana. — *Congresso a Pontebba.* — La S. A. F. terrà il suo X Congresso a Pontebba nei giorni 6, 7 e 8 settembre. Sabato 6, partenza da Udine alle 3,25 per Chiusaforte. Domenica 7, salita del Zucc del Boor (2230 m.) e discesa a Dogna; indi partenza per Pontebba. Lunedì 8, la mattina passeggiata al M. Fortin (727 m.) e riunione a Studena; alle 4-p. pranzo all'Albergo Borletti; alle 6,24 p. partenza per Udine.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1890. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GUIDE BRENTARI

premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Bologna

Il sottoscritto avverte aver assunto, dal 1° gennaio 1890, il deposito generale delle **GUIDE BRENTARI**, cioè:

Guida di Bassano - Sette Comuni	L. 5 —
Guida del Cadore	" 4 —
Guida di Belluno, Feltre, Primiero, Agordo, Zoldo	" 5 —
Guida di Vicenza, Recoaro, Schio (con numerose vignette)	" 6 —
Guida del Museo di Bassano	" 3 —

Tutte queste Guide sono legate in tela e oro.

Entro breve termine verranno pubblicate dallo stesso prof. Ottone Brentari parecchie piccole Guide, di circa 50 pagine con illustrazioni. Le prime di tali Guide che vedranno la luce sono le seguenti:

1. Da Padova, Vicenza, Treviso a Bassano.
2. Da Padova e Treviso a Feltre e Belluno.
3. Da Mestre a Treviso, Conegliano, Vittorio.
4. Da Vicenza a Schio ed Arsiero.
5. Guida di Recoaro.

Ognuna di queste Guide sarà stampata in grande numero di copie, e conterrà tutte le indicazioni statistiche, artistiche, storiche, ecc., necessarie al viaggiatore ed al turista. Saranno poste in commercio a prezzo limitatissimo.

Le ultime pagine di tali Guide sono riservate alle inserzioni a pagamento, per le quali il sottoscritto ha assunto la privativa.

ANTONIO LONGEGA — S. Salvatore, 4825 — VENEZIA.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2ª ed. tutta riveduta e aumentata)

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte Iª - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pag.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi per il 1890 presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte 1ª) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli, e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

GUIDA DELLA PROVINCIA DI ROMA

di ENRICO ABBATE

per cura della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano.

Un volume di oltre 900 pagine con tre grandi carte topografiche in cromo e molte cartine itinerarie.

Si vende presso i principali librai.

RILIEVI PLASTIGRAFICI

modellati e costrutti da DOMENICO LOCCHI (Torino, via Andrea Provana 5)

Tutti questi rilievi, eseguiti sulla base delle ultime carte topografiche, danno una esatta idea della configurazione delle regioni che rappresentano, ed hanno indicati in diversi colori: mari, laghi, fiumi, strade e paesi in ordine alla loro importanza, colle relative denominazioni, tanto da corrispondere alle esigenze dell'insegnamento geografico e topografico, e, mercè la coloritura convenzionale, anche geologico.

Dal rilievo del Trentino si possono estrarre dei singoli appezzamenti a prezzo da convenirsi. Dal rilievo della Sicilia vennero così formati quelli delle sette provincie in cui è divisa l'isola, il cui prezzo varia dalle 25 alle 40 lire, imballaggio compreso.

Il Trentino. Scala unica 1:75,000. Dimensione m. 1,75 x 1,50. Prezzo L. 225; cassa e imballaggio L. 25.

La Sicilia. Scala distanze 1:200,000, altezze 1:100,000. Dimensione m. 1,96 x 1,42. Prezzo L. 150; cassa e imballaggio L. 25.

Palermo e dintorni. Scala unica 1:50,000. Dim. m. 0,85 x 0,75. Prezzo L. 60; cassa e imb. L. 7,50.

San Remo e dintorni. Scala unica 1:25,000. Dim. 1,15 x 0,95. Prezzo L. 80; cassa e imb. L. 10.

I dintorni di Roma. Scala unica 1:100,000. Dim. 0,90 x 0,70. Prezzo L. 60; cassa e imb. L. 7,50.

Isola d'Ischia. Scala unica 1:15,000. Dim. m. 1,00 x 0,80. Prezzo L. 50; cassa e imb. L. 8.

L'autore di questi lavori si assume l'esecuzione di altri rilievi originali a qualsiasi scala.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (6-12)

ALBERGO TAGLIAFERRO

RIMA VALSESIA

(altezza sul livello del mare 1417 m.)

AXERIO PIETRO Proprietario

Rima è uno dei più deliziosi soggiorni della Valsesia. — Da Rima si offrono bellissime gite e ascensioni, per es. al Tagliaferro 2964 m., al Corno Piglimò 2986 m., al Corno Moud 2805 m., al Pizzo di Monte Vecchio 2790 m., al M. Lampone 2586 m. — Da Rima si può andare ad Alagna in 4 ore 1/2 per il Colle Moud 2323 m.; a Macugnaga in 7 ore per il Passo del Piccolo Altare 2487 m.

L'Albergo Tagliaferro tutto nuovo, ampio, comodo, pulito ed elegante offre buon alloggio, eccellente trattamento e accurato servizio a prezzi modicissimi. (2-2)

APPIANO DOMENICO

FABBRIO FERRAIO, successore R. BELTRAMO

TORINO — Via San Donato 55 — TORINO

Ferri da tacco. L. 4 —

Ramponi „ 10 —

Raccomandati dai Signori Fiorio e Ratti. (2...)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO

FONDATA NEL 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Pacchi di Cioccolato per viaggio
Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio, a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(2...)